

Conferenza Episcopale Italiana



Ufficio Nazionale per la Pastorale
del tempo libero, turismo e sport

I° Incontro Nazionale

Direttori Diocesani

Pastorale tempo libero, turismo e sport

In frontiera oltre i confini

Atti



**Roma-Villa Aurelia
Giovedì, 14 maggio 2009**

Indice

Programma	Pag.	3
Introduzione Don Mario Lusek	“	5
Meditazione Prof.ssa Rosanna Virgili	“	6
Comunicazione Don Mario Lusek	“	10
Bibione guarda all’Avvenire: l’animazione estiva attraverso i mass-media Don Andrea Vena	“	17
Veneto: turismo e beni culturali nelle città d’arte Dr. Giuseppe Marangoni	“	19
Agrigento: il progetto “Temenos” e la promozione culturale del territorio Sig. Alessandro Ciulla	“	22
Roma: la Fondazione Giovanni Paolo II per lo sport, un aiuto per le comunità locali Dr. Edio Costantini	“	25
Ugento: un oratorio a servizio del territorio Don Stefano Rocca	“	26
La rete e la progettualità ecclesiale nei territori del turismo, sport e tempo libero - Il CONI Dr. Maurizio Romano	“	29
Gli enti locali: l’ANCI Dr. Roberto Pella	“	30
Le associazioni di categoria e i tour operator - Brevivet Dr. Michele Peli	“	31
La promozione turistica territoriale - APT Emilia Romagna Dr. Andrea Babbi	“	33
L’impiantistica sportiva - l’ Istituto per il Credito Sportivo Dr. Andrea Cardinaletti	“	34
Il mondo dell’arte della cultura Dr. Giovanni Gazzaneo	“	36
I luoghi dello Spirito P. Stefano Vita	“	40
Conclusioni Don Mario Lusek	“	45

In frontiera oltre i confini

1° incontro nazionale dei direttori diocesani
della Pastorale del tempo libero, turismo e sport

14 maggio 2009

**Roma
Villa Aurelia
Via Leone XIII, 459**

Programma

Ore 9.00 - *“Io ero là quando Dio fissava i cieli.. ero la sua gioia..mi divertivo..giocavo”* (Prov.8,27 ss)

Meditazione: Prof.ssa Rosanna Virgili – biblista

Ore 9.30 – *L’Ufficio Diocesano della Pastorale del tempo libero, turismo e sport: compiti, struttura, organizzazione*

Comunicazione: Don Mario Lusek - Direttore Ufficio Cei

Ore 10.15 – *Cantiere aperto: racconto di esperienze in atto*

- Bibione guarda all’Avvenire: l’animazione estiva attraverso i mass-media d. **Andrea Vena**
- Porto Recanati, una parrocchia dentro il turismo **p. Roberto Zorzolo**
- Veneto:Turismo e beni culturali ecclesiastici nelle città d’arte **Giuseppe Marangoni**
- Agrigento: il progetto "Temenos" e la promozione culturale del territorio
Alessandro Ciulla
- Roma: la Fondazione Giovanni Paolo II per lo sport,un aiuto per le comunità locali
Edio Costantini
- Ugento: un oratorio a servizio del territorio **d. Stefano Rocca**

Ore 12.00 – *S. Messa* Presiede S.E. Mons. Mariano Crociata Segretario Generale Cei

Ore 13.00 *Pranzo*

Ore 15.00 - *La rete e la progettualità ecclesiale nei territori del turismo, sport e tempo libero*

- Il Coni **Maurizio Romano**, Dirigente centrale
- Gli enti locali **Roberto Pella** Responsabile del settore sport dell'Anzi
- Le associazioni di categoria e i tour operator **Michele Peli** Ufficio Diocesano di **Brescia**
- La promozione turistica territoriale **Andrea Babbi** Amministratore Del. di APT **Emilia-Romagna**
- L'impiantistica sportiva **Andrea Cardinaletti** Presidente **Istituto per il Credito sportivo**
- Il mondo dell'arte della cultura **Giovanni Gazzaneo** Coordinatore di **Luoghi dell'Infinito**
- I luoghi dello spirito **P. Stefano Vita** Vicario Generale Delegazione Pontificia della Santa Casa di **Loreto**

Ore 17.00 - *Conclusioni*

D. Mario Lusek

Introduzione

Don Mario Lusek

*Direttore Ufficio Nazionale CEI per la
Pastorale del tempo libero, turismo e sport*

Al termine dei 4 Incontri del Corso di Formazione dei Direttori diocesani, questo Ufficio Nazionale ha proposto il 1° Incontro Nazionale dei Direttori Diocesani della pastorale del tempo libero, turismo e sport, a Villa Aurelia di Roma il 14 maggio 2009.

Per la prima volta dalla nascita dell'Ufficio ai referenti diocesani veniva chiesto di convenire a ridare centralità alla loro azione nei territori.

Ri-annodare la rete delle risorse umane e dei quadri intermedi (regionali e diocesani), responsabilizzarli, accompagnarli, sostenerli per un'efficacia operativa sul territorio è stato uno degli obiettivi a medio termine necessario a far entrare nella prassi ordinaria della vita ecclesiale l'attenzione al tempo libero, al turismo, allo sport.

Abbiamo voluto attraverso l'itinerario formativo e l'incontro nazionale

- **ORIENTARE** a capire i fenomeni del turismo, dello sport, del tempo libero, le loro tendenze, le differenziazioni e le attuazioni che le li caratterizzano. Entrando dentro questi fenomeni tipici del nostro tempo abbiamo voluto cogliere le emergenze della modernità e cercare di indicare un "modello" di Chiesa e quindi una "pastorale" capace di innestare il messaggio di salvezza in questi mondi. Certamente è nell'ecclesiologia conciliare dove la Chiesa è definita mistero di comunione che si rende dinamica la nostra presenza nell'ottica della *missione*.
- **SOSTENERE** le Diocesi nel superare le difficoltà che si differenziano da territorio a territorio e ad proporre una architettura sapiente ed essenziale capace di unificare e finalizzare l'azione pastorale della Chiesa diocesana nel turismo, lo sport e il tempo libero.
- **ACCOMPAGNARE** coloro che sono alle "prime armi" in questo settore e vogliono acquisire, misurare ed eventualmente migliorare le proprie competenze.
- **SCAMBIARE** esperienze, progetti, idee, disagi nella logica della comunione e dell'arricchimento vicendevole dove il più "forte" aiuta chi è ancora "debole" e camminano insieme.
- Dare indicazioni su come **ORGANIZZARE** e **STRUTTURARE** l'Ufficio tenendo sempre presente che l'*ideale* spesso non trova concretizzazione nel reale.

In questo fascicolo sono riportati gli Atti dell'incontro.

Meditazione

Prof.ssa Rosanna Virgili
Biblista

La Sapienza creatrice

*“Il Signore mi ha creato, inizio della sua attività
prima di ogni sua opera, all’origine.
Dall’eternità sono stata formata
Fin dal principio, dagli inizi della terra.
Quando non esistevano gli abissi io fui generata,
quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua;
prima che fossero fissate le basi dei monti,
prima delle colline io fui generata,
quando ancora non aveva fatto la terra e i campi
né le prime zolle del mondo.
Quando egli fissava i cieli io ero là;
quando tracciava un cerchio sull’abisso,
quando stabiliva al mare le sue rive,
così che le acque non ne oltrepassassero i confini,
quando disponeva le fondamenta della terra,
io ero con lui come l’Armonia
ed ero la sua delizia ogni giorno:
giocavo davanti a lui in ogni istante,
giocavo sul globo terrestre
ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo”.*
(Pr 8,22-31).

1. In principio erano in due

Questa scena visionaria e stupenda trascina la nostra immaginazione in quel principio dove ognuno vorrebbe introdursi, frugare, curiosare. L’inizio, le origini del mondo. Quanta intelligenza e quanta fantasia son state spese da ogni generazione umana e in quanto modi ancor oggi ed, anzi, forse oggi più che mai, sperimentando, calcolando, teorizzando, si cerca di vedere qualcosa. Cosa c’era “in principio”, come nascevano allora, prima che l’uomo fosse, i cieli, la terra ed il mare? Non c’è popolo antico che non si sia interrogato e non abbia scritto i suoi miti. Anche la Bibbia. Quelli biblici sono forse racconti più che miti, metafore meravigliose sulla culla della Vita. Tra essi questi versetti del libro dei Proverbi. Particolari e diversi da quelli di Genesi, ancorché fratelli.

La differenza è nel fatto che qui Dio non è solo, ma in compagnia della Sapienza, in quel tempo prima del tempo in cui “la terra era vuota ed informe”. Meglio, in cui la terra non c’era ancora e non c’erano neppure gli abissi, né le sorgenti delle acque primordiali. Ed è proprio lei, la Signora Sapienza a intonare il magnifico inno che abbiamo ascoltato. Lei a raccontare cosa accadde in principio. Lei prima creatura di Dio, o, meglio, inizio della creazione stessa, iniziare stesso della creazione. Come si può descriverla? È difficile! Perché la Sapienza non è qualcosa di creato, di cui poi si possa dire: ecco, è questo. Come si potrebbe fare con i monti, le colline o le nubi. Paragonabile, forse, soltanto alla luce che nel racconto di Genesi 1 è, a sua volta, una creatura speciale, quella che permetterà a Dio di creare tutte le altre! “Dio disse “Sia la luce e la luce fu”. Solo con la luce il Creatore poté, quindi, iniziare a distinguere il cielo dalla terra, il mare dall’asciutto, gli uccelli dai pesci. Il mondo veniva pian piano alla luce, vedeva la sua nascita, mentre un fascio di chiarore permetteva alle creature di restare distinte e legate, allo stesso tempo, corrispondenti, in tensione di comunione le une verso le altre. La luce si faceva teatro e ritmo del movimento del mondo.

2. Bellezza e Armonia e la mano sul compasso

Ma qui la Sapienza è qualcosa di più della luce. Essa si introduce, innanzitutto, come *parola*, poiché è il narratore della creazione. Da lei apprendiamo l’origine, ma anche la ragione del mondo. E non basta! Da lei conosciamo anche l’Estro di Dio. Lei ce lo fa sentire, poco a poco, scostando il velo dalle sue spalle,

mostrandoci la Sua mano che prova, che schizza, che fa, che fissa, che traccia, che stabilisce una cosa sull'altra, un piano, un livello, un limite, all'ordine del mondo. Ci presenta Dio a partire dal suo operare, dalle cose che segna in quel "principio". Colloca noi, spettatori, dietro di Lui, perché, ne possiamo vedere il Volto, sì, ma non direttamente, non di fronte, bensì proprio attraverso le cose che escono, dapprima, dalla sua mano, dalle sue stesse opere.

E lei? Dov'è lei mentre racconta di Dio, in quell'inizio? No, non è solo una voce fuori campo! Anche lei è sulla scena. Accanto a Lui ... mentre Egli "traccia un cerchio sull'abisso", la Sapienza tiene la mano sul compasso, come la madre che accompagna la mano di suo figlio, affinché il cerchio venga perfetto... quando Egli condensa le nubi in alto, la Sapienza inventa un sostegno per le loro volubili forme; quando Egli stabilisce al mare i suoi limiti, lei calcola il modo per evitare le derive; prima di fare la terra con i suoi campi e le sue zolle, Egli attese che ci fosse anche lei per valutare la gravidanza e l'importanza che su quei campi e su quei prati avrebbe ottenuto la vita di ogni pianta ed animale. E la bocca affamata dell'uomo.

Nel racconto della Sapienza, di questa compagna di creazione, non si trova certo un grosso supporto per teorie scientifiche sull'origine del mondo, ma si trova qualcosa altro di non meno importante e sorprendente: che la creazione è frutto di un concorso di mani, di un confronto, di una sintonia di intenti e di gesti, di intelligenza e di disegni, di identità e alterità. Mentre Dio imprimeva il Suo segno e il suo Spirito sul creato, la Sapienza imprimeva la sua parola su quel creato e su quello Spirito. Essa diventava una terra di mezzo, un luogo di mediazione, di comunicazione e di trasformazione. In lei Dio stesso si vedeva addirittura diventare altro; in un certo senso, prendere terra, farsi carne. Non per nulla Giovanni identificherà proprio quella Sapienza con il Figlio di Dio, Gesù.

3. Il piacere di creare; creare per il piacere (Dio, l'Armonia e i figli dell'uomo)

Ma torniamo a quel tempo ed a quel clima di entusiasmo, a quella febbre creativa, a quel giorno che diede luce a tutti i giorni. Al sapore di quell'aria. Dio, appunto, lavorava, come fosse un ingegnere al suo tavolo di studio. Ma il suo lavoro non era faticoso, non dava ansia e sudore. Non restava sospeso nel conato dell'incompiuto. Le immagini dei suoi segni geometrici sull'orizzonte, delle linee concave o convesse che tracciava in cielo e in terra, ritornavano a lui come pura bellezza, come estasi di perfezione. La geometria diventava musica, il peso e il colore diventavano puro gioco di forme. Poiché la Sapienza si adoperava per porre ogni cosa in vicendevole corrispondenza, poneva in Armonia le differenze, le estremità, i confini. Metteva parole di spirito tra loro, consonanze viscerali e leggere. Attrazioni fatali e rigeneranti. Smussava le asperità per dare convergenze di vita. Suoni di eco che accostavano i poli.

Perciò il lavoro di Dio si ammorbidiva in pura delizia, e il suo operare primordiale puro gioco di onde. "Giocavo davanti a lui in ogni istante". Creare era in quel giorno piacere puro, libertà assoluta. Il tempo del suo lavoro coincideva – per il Creatore – col tempo libero! Mentre faceva, infatti, mentre si adoperava sulle cose del mondo, il Creatore, si riempiva di diletto, di gusto, di beatitudine. E ciò perché la Sapienza gli riportava il mondo davanti agli occhi, appena uscito dalla sua penna, come un capolavoro di Bellezza, come una freccia di Libertà.

La danzatrice

Ma in che modo agiva la Sapienza, in cosa consisteva praticamente il suo "operare"? L'unico verbo che troviamo a segnalare il fare concreto della sapienza è "shachaq", che vuol dire: "allietare, esibirsi per il gioioso divertimento di qualcuno, far divertire" (cfr. Gdc 16,25; 2Sam 2,14; 6,5.22; 1Cr 13,9; 15,29). L'immagine veicolata potrebbe, pertanto, essere quella di una danza sul cosmo per la gioia del Creatore. Questa lettura viene avvalorata dalla versione greca della Settanta che per l'ebraico *amon* ("artefice", "architetto"), dà: *harmòzousa* "colei che congiunge, crea armonia"; recepito come tale dalla Volgata:

"cum eo eram cuncta componens.

Et delectabar per singulos dies,

Ludens coram me omni tempore" (v.30).

La sapienza svolge, dunque, la sua opera sotto forma di danza! Ciò a dire che alla base del creato non sta un grande affanno, o una cieca casualità, ma una sublime armonia cosmica. E il danzare della sapienza ne è la migliore metafora. Il creare stesso di Dio trova in questa armonia la sua ragione, oltre che il suo fondamento. Gioire, godere, contemplare la bellezza è **al principio** della creazione ed è **il principio** stesso della creazione! Un mistero d'Amore, dunque, che ha bisogno della comunione e dello sguardo dell'uno verso l'altro, per poter essere celebrato. Il Dio che appare, è simile alla figura del re Salomone ammaliato e sedotto dai piedi veloci ed agili della Sulammita:

*Come sono belli i tuoi piedi
Nei sandali, figlia di principe!
Le curve dei tuoi fianchi sono come monili
Capolavoro di mani d'artista!
Gira, gira, Sulammita,
rifai il giro, ripassa, fatti vedere!
Cosa volete ammirare nella Sulammita?
La danza a due campi!
(Cantico dei Cantici, 7,1-2).*

Il Cantico può fornire una pagina preziosa per capire quel mistero. Nelle sue campagne aperte, nelle sue aree di deserto dove la voce nuda risuona, dove la visione pura si plasma, dove si accendono vergini, la passione e la memoria, là dove amata e amato giocano a godere e godersi vicendevolmente senza catturare e senza possedere, là negli spazi sconfinati del Cantico sembra di vedere fisicamente come ogni cosa possa nascere dal nulla, ogni creatura uscire dal concerto alato di un afflato di Spirito.

In questo clima e se questo è il clima e il mistero della Creazione, allora, nell'opera di Dio con la Sapienza, si trova un *plus*-valore, un'eccedenza, un di più. Il mondo non appare una cosa necessaria, né un'opera dovuta, né un atto finalizzato a un ordine ulteriore, piuttosto un bene nel suo farsi, un piacere nel suo stesso, interno dinamismo, nel suo stesso sentimento. Una danza, appunto, una vertigine di vita che celebra la Vita. Come fosse tempo perso, un irrinunciabile superfluo. Da questa danza, da questo visibilio di delizia, ecco che appare l'uomo: a questo incrocio di piedi e di piacere. L'uomo diventa il 'terzo altro' tra la Sapienza e Dio. È sempre lei che attira, ancora lei che congiunge e crea armonia, lei che coinvolge nel gioco, sulle volute dolci del diletto.

*“giocavo sul globo terrestre
ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo”.*

“Giocavo” con il Creatore e giocavo con il globo terrestre. Quasi che il Creatore non potesse giocare solo e neppure soltanto con la sua stessa Sapienza. Era un gioco contagioso, una danza adescatrice. Non solo, ma il creato stesso diventava il campo di quel gioco, la stanza innamorata. E i figli dell'uomo, in maniera speciale, in quel prato delizioso, erano frutto e fonte di un altro eccesso di incanto, di una nuova melodia. La Sapienza faceva giocare insieme il Cielo e la terra, Dio e l'umanità. Sempre lei si metteva in mezzo e insegnava le regole, scriveva lo spartito, dava fiato al fischietto per l'inizio. Così l'umanità imparava il linguaggio del gioco che altro non era che la lingua della vita, del creato, del gusto di essere insieme, del trepidazione di amarsi, nella stupenda corsa della gara a danzare. Era la lingua di Dio. Era la liturgia del mondo.

Come non ricordare allora la danza di Davide davanti all'Arca che entrava in Gerusalemme?
(Gdc 6,5ss.)

“Mentre conducevano il carro con l'Arca di Dio dalla casa di Aminadab, che stava sul colle, Achio precedeva l'Arca. Davide e tutta la casa di Israele danzavano davanti al Signore con tutte le forze, con canti e con cetre, arpe, tamburelli, sistri e cembali” “Davide danzava con tutte le forze davanti al Signore”
(2Samuele 5,4-5.14).

Anche questa è un'opera di creazione, anche in questo giorno c'è un inizio: l'inizio della Santa Città, Città di Dio, micro-cosmo di Giustizia e di Pace. Solo chi non danza resta fuori da questo nuovo giardino di vita che viene da Dio e che è Gerusalemme: così sarà per Mical, figlia di Saul e moglie di Davide, che, invece di unirsi al re, si chiuse sospettosa dietro le finestre, disprezzando la liturgia della vita.

La sua memoria risuona ancora nelle malinconiche e asciutte parole di Gesù, rivolte al popolo di Gerusalemme: *“Abbiamo suonato per voi il flauto, ma non avete ballato”.*

Ma essa non deve risuonare anche per noi!

E noi?

Veniamo a noi, dunque. Quanto tutto ciò coinvolge e interessa noi miseri mortali? In che modo possiamo celebrare e fare esperienza di questo gioco felice della vita? Per noi sarebbe forse possibile vivere il lavoro

con quella stessa leggerezza e armonia con cui lo viveva Dio, quando era all'opera nella sua creazione? Perché non cominciare a pensarci, magari a partire proprio dal tempo libero?

Possiamo imparare a riempirlo di senso e di gioco. Di gioco vero, quello che coniuga la creatività alla meraviglia, il riposo al dialogo, l'abbraccio al piacere. Il tempo "liberato" dal peso di un lavoro – il nostro – che isola piuttosto che mettere in relazione, che spegne invece di accendere la mente, che sottopone a immani sforzi individuali, piuttosto di insegnare a collaborare e a fidarsi e servirsi della complicità degli altri. Usiamo il tempo libero per pretendere di godere veramente del frutto del nostro lavoro. Che non sono i soldi guadagnati con esso, ma il gusto della bellezza del fruire, insieme agli altri, dell'Armonia del mondo.

Usiamolo per affondare criticamente sul senso del lavoro, affinché non ci riduca in schiavitù. Affinché il profitto non soppianti il valore dell'uomo e della sua felicità. Affinché il lavoro rimanga cooperazione dell'uomo all'opera di Dio, e il mondo sia un teatro sempre più arredato ed ornato per la danza della sapienza, al ritmo della cetra della giustizia e della pace.

Usiamolo per esercitare uno sport che non asservisca il corpo alla completa schiavitù del fenomeno da baraccone, studiato per il mercato e per un pubblico avido e divoratore. Esposto ad ogni forma di disonestà, di trucco e di vizio. Ma uno sport che faccia sognare sia chi lo esercita, sia chi lo guarda e che dia, come frutto di tanta disciplina e applicazione, il piacere di condividere arte, creatività e bellezza di stile.

Uno sport che non diventi quella perfetta stupidità del dover a tutti i costi superare ogni limite, compreso quello della salute e della piena coscienza, negli orrori di una competizione tanto disumana, quanto assurda!

Facciamo del tempo libero un'oasi profonda e silenziosa dove bere il sapore del cammino nel deserto della settimana, e il miracolo della creazione dal nulla, il pozzo della speranza. Un tempo di abbandono, un tempo per imparare a sciogliersi, a parlare, a fidarsi e confidarsi, a guardare, ad ascoltare, per riuscire a sedersi, a perdere tempo, ad esserci sino in fondo e senza troppi condizionamenti, per sentirsi ricreare i tessuti dell'anima...!

Divino tempo libero

Nei miti antichi gli dèi creavano gli uomini per farsi servire e per non dover lavorare, per poter così attendere ad occupazioni degne di un Dio! E fu così che gli uomini furono ridotti in schiavitù e sottomessi al regime forzato del lavoro e del sudore della fronte. Il tempo libero restava una prerogativa divina. E allora quando possiamo godere anche noi del tempo libero, proviamo a sentirci dei veri signori, proviamo a sentirci come Dio! Proviamo ad occuparci dei pensieri di Dio, a vedere di cosa Egli si curi. Potremmo imparare a cogliere l'essenziale, a capire ciò che resta mentre tutto passa, ciò che conta davvero. La parte migliore. Potremmo intuire quello che era fin dal principio e il principio stesso delle cose. Avremo, così portato a termine la nostra corsa, vincendo il trofeo posto in palio. E iniziare, finalmente, a ballare.

Comunicazione

Don Mario Lusek

*Direttore Ufficio Nazionale CEI per la
Pastorale del tempo libero, turismo e sport*

Premessa

Ripercorreremo insieme il lungo cammino fatto di riflessioni, analisi, proposte che ha caratterizzato il lavoro dell'Ufficio Nazionale fin dal suo sorgere.

Lo inseriremo nel più vasto e articolato cammino della Chiesa Italiana.

Verificheremo perché intuizioni così ben pensate ed elaborate hanno stentato e stentano tuttora a farsi prassi.

Riproveremo a disseminare questo enorme patrimonio nelle realtà periferiche, promuovendo mediazioni e sperimentazioni concrete: crediamo così di dare nuovo impulso e passione a tutti voi e fare in modo che il vostro impegno di direttori sia considerato come il naturale, normale, quotidiano, ordinario agire pastorale della Chiesa in questi ambiti.

Riteniamo per questo necessario *fare rete* tra noi nella logica della comunione e dello scambio nonché della formazione permanente.

Pertanto non sentirete nulla di nuovo perché riprenderemo in mano e seguiremo un cammino già tracciato.

Ma nello stesso tempo ci apriremo ad orizzonti più ampi e ad un agire più concreto, operativo, diffuso con voi diocesani mettendovi al centro delle attenzioni dell'Ufficio Nazionale.

Rispettando sempre le peculiarità e le particolarità e le possibilità delle singole Diocesi: conosco bene per esperienza diretta le difficoltà che si incontrano sul campo.

Anche io ho vissuto e continuo a vivere quel trapasso epocale che è sotto gli occhi di tutti e che sembra non finire mai, sulle frontiere del quotidiano, nel contatto diretto con le persone, nei territori della vita, nelle nostre parrocchie.

Avvertiamo tutti come sia rapidissimo e radicale il cambiamento sociale, culturale, relazionale e come sia altrettanto rapida la messa in discussione della tradizionale impostazione pastorale della Chiesa che pur aveva dato i suoi frutti.

E' nella quotidianità, infatti, che avvertiamo l'affanno, le difficoltà, le ansie di poter incidere positivamente attraverso l'opera di evangelizzazione.

La tentazione della "*ritirata*" è forte. Ma forse ancor più "forte" il desiderio se non della "*riconquista*" quello di "*tenere la posizione*" e per questo ci buttiamo nel vortice del fare, dell'attivismo, della frenesia, delle cento e più iniziative.

No, non è il tempo della rassegnazione, o delle rincorse affannose, ma della *speranza*

E Papa Benedetto XVI precisa della *grande speranza*:

“Noi abbiamo bisogno delle speranze – più piccole o più grandi – che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere. Proprio l'essere gratificato di un dono fa parte della speranza. Dio è il fondamento della speranza – non un qualsiasi dio - ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme. Il suo regno non è un aldilà immaginario, posto in un futuro che non arriva mai; il suo regno è presente là dove Egli è amato e dove il suo amore ci raggiunge.”

(Benedetto XVI – **Spe salvi** n.31)

Questa *grande speranza* ci porta a

“prendere coscienza dei cambiamenti in atto, per non rischiare di subirli passivamente⁴. Il “progetto culturale” – della Chiesa Italiana - intende far crescere una comunità cristiana consapevole dei mutamenti sociali, culturali e antropologici che caratterizzano il nostro tempo. Non pochi di essi toccano da vicino la parrocchia. Ne richiamiamo alcuni. Anzitutto la cosiddetta “perdita del centro” e la conseguente frammentazione della vita delle persone. Il “nomadismo”, cioè la diversa e variata dislocazione della vita familiare, del lavoro, delle relazioni sociali, del tempo libero, ecc., connota anche la psicologia della gente, i suoi orientamenti di fondo. Si appartiene contemporaneamente a mondi diversi, distanti, perfino contraddittori. La frammentarietà trova forte alimento nei mezzi di comunicazione sociale, una sorta di crocevia del cambiamento culturale.”

(Nota Pastorale CEI - **Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia**)

E cambiare significa far un salto di mentalità:

Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. È necessaria **una pastorale missionaria**, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l’esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l’intera società.

(Nota Pastorale CEI - **Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia**)

Come si caratterizza una **pastorale missionaria** ? Come trasmettere oggi la fede ? Come generare, “fare” dei cristiani oggi ? Andando oltre...superando i confini.. Ci stiamo accorgendo infatti che i luoghi tradizionali della formazione, della maturazione, della crescita non sono più frequentati anzi hanno perso la loro centralità. Ormai ci sono altri spazi, altrui luoghi, altri territori, molti più punti di riferimento che creano mentalità, cultura, valori. Siamo chiamati a *trasferirci ad abitare questi nuovi “luoghi”*. Siamo chiamati a portarci là dove vive l’uomo, nei luoghi reali delle persone.

E se una volta la sola parrocchia si poneva come “*luogo centrale*” di riferimento delle persone ed era sufficiente “accogliere” nelle sue strutture, ora in una società definita *acentrica*, la rilevanza della Chiesa e l’efficacia della sua azione pastorale sta nell’*andare*, e lo ripeto, *oltre. In missione*.

E’ tempo di missione. Per tutti: per rispondere alla dispersione dei messaggi, all’anemia culturale, alla disaffezione al sociale, ma anche alla fede e alla vita di Chiesa, una sorta di fuga da Dio (vivere dando per scontato che non esiste: ateismo pratico e idolatria.).

Una *pastorale missionaria* dice no alla

- *pastorale del cliente* (quella che fa propria la mentalità del consumatore: domanda e offerta)

o per citare **Mons. Antonio Staglianò**

- alla *pastorale dell’ovile* la pastorale missionaria ci fa preferire quella dei *pascoli* e ci fa guardare alla nostra realtà territoriale di base, la *parrocchia*, come ad una *postazione avanzata* (come era all’origine: avanzata verso la periferia, la campagna, i borghi...).
- Oggi, come già detto poco fa, avanzate verso le frontiere, gli aeropaghi, i nuovi luoghi aggregativi che poi vengono definiti non-luoghi (il centro commerciale, le stazioni – di servizio, ferroviarie, aeree, marittime-, gli svincoli sono oggi i crocevia d’incontro dove si creano le comunità artificiali soppiantando l’agorà, la piazza...)

Stazione missionaria e non di *servizio* (nel senso che ha gusto *per l’oltre, per i confini*, per un comunicare spostandosi...) è la Chiesa.

È missionaria è quella pastorale che attraversa le strade dell’umano. E l’esperienza cristiana le attraversa tutte perché è attenta all’intera vita delle persone e a tutti “ *quei fenomeni culturalmente rilevanti nella società*”

Già Paolo VI affermava che “ *la Chiesa invita a discernere quei criteri che si preoccupano di assumere tutti i valori veri e con i quali ci si impegna a fondo a dialogare con il mondo di oggi, tenendo conto delle diverse espressioni che di fatto investono la vita personale e sociale dell’uomo*”

1. La Chiesa sceglie il turismo, lo sport, il tempo libero come campi, terre, spazi di missione.

Avvertiamo come sia crescente l’influenza sulla mentalità, il costume, l’economia, gli stili di vita delle persone di fenomeni quali il turismo, lo sport, il tempo libero. Ma anche avvertiamo gli influssi che hanno sulla concezione dell’uomo e i modelli educativi che veicolano.

Noi siamo convinti che la Pastorale del tempo libero, turismo e sport debba collocarsi dentro tali fenomeni e necessariamente con un’ottica **missionaria**:

- **nei contenuti** (non di annuncio specifico e diretto, ma di trasmissione di valori, di contenuti, quasi un dare un’anima..);
- **nei destinatari** (non solo il credente ma quei mondi complessi, frastagliati, diversificati che sono i mondi del tempo libero, del turismo, dello sport..);
- **nell’efficacia** (è una pastorale di seminazione - che ci fa uscire fuori del seminato tradizionale- , che incontra terreni di vario tipo – molti incolti dal punto di vista religioso – ci porta fuori dei luoghi “sacri”...ci apre al confronto con il mondo)

La dimensione missionaria ci porta a superare l’autoreferenzialità, il ripiegamento su se stessi, a non dimenticare, e per questo non sentirsi “*limitati*”, di essere una pastorale “*ancillare*” che ha bisogno, a rischio della sua efficacia, di integrarsi con le altre pastorali e con gli altri settori dell’organizzazione ecclesiale.

Nella Nota Pastorale ***Rigenerati ad una speranza nuova*** del dopo Verona nell’indicare la vita quotidiana come “alfabeto” per comunicare il Vangelo, i nostri Vescovi fanno esplicito riferimento allo sport e al turismo nel recupero del rapporto tra *lavoro e festa*

“Altrettanto urgente è il rinnovamento, secondo la prospettiva cristiana, del rapporto tra lavoro e festa: non è soltanto il lavoro a trovare compimento nella festa come occasione di riposo, ma è soprattutto la festa, evento della gratuità e del dono, a “risuscitare” il lavoro a servizio dell’edificazione della comunità, aiutando a sviluppare una giusta visione creaturale ed escatologica. La qualità delle nostre celebrazioni è fattore decisivo per acquisire tale coscienza. Occorre poi fare attenzione alla crescita indiscriminata del lavoro festivo e favorire una maggiore conciliazione tra i tempi del lavoro e quelli dedicati alle relazioni umane e familiari, perché l’autentico benessere non è assicurato solo da un tenore di vita dignitoso, ma anche da una buona qualità dei rapporti interpersonali. In questo quadro, grande giovamento potrà venire da un adeguato approfondimento della dottrina sociale della Chiesa, sia potenziando la formazione capillare sia proponendo stili di vita, personali e sociali, coerenti con essa. Assai significative sono in proposito le risorse offerte dallo sport e dal turismo.”

C’è una crisi diffusa sul significato della festa. Ne abbiamo perso il senso. E se ne sente la nostalgia. Questo bisogno di festa trova solo dei surrogati come risposta: la frenesia, l’ebbrezza, lo stordimento che invade il tempo libero.

Queste nostre pastorali troveranno riscontro solo quando ritroveremo il senso della festa. Perché in fondo cosa evidenzia la crisi della festa se non la crisi dell’uomo, una “crisi di senso”? L’uomo non è solo lavoro, sarebbe un ingranaggio, una macchina.

“L’eclissi della festa non passa in fretta, né viene superata aumentando pause, vacanze e tempo libero.

Qui si introduce lo spazio della nostra azione pastorale e culturale.

Se l’eclissi della festa manifesta una crisi di senso, le opportunità che si aprono davanti a noi suggeriscono di aiutare gli uomini e le donne, soprattutto i giovani, a trasformare questa crisi di senso in una possibilità di con-senso.

La nostalgia della festa presente nella voglia di tempo libero contiene una sfida per il mondo del tempo libero, del turismo e dello sport.

*Viene alla mente la **lettera a Diogneto**:*

«pur vivendo in città greche o barbare – come a ciascuno è toccato – e uniformandosi alle abitudini del luogo nel vestito, nel vitto e in tutto il resto, danno l'esempio di una vita sociale mirabile, o meglio – come dicono tutti – paradossale» (n. 5).

Parafrasando le sue parole potremmo dire:

“Questo è il paradosso! I cristiani vivono il tempo libero, lo sport, il turismo, il viaggio, il divertimento, lo scambio tra i popoli, la comunicazione, la cultura come tutti gli altri, ma ne fanno una questione di senso e di con-senso, perché tutto ciò è semplicemente il luogo per incontrare l'altro e riscoprire se stessi, e quindi anche per ritrovare Dio”.

(F.G.Brambilla – *Eclissi della festa e giorno del Signore*)

Per questo bisognerà ripensare le forme del tempo libero prima di tutto attraverso un diverso sguardo verso il mondo considerandolo un dono e gratuito. *“Occorre promuovere una vasta cultura della gratuità, lottare perché cultura, comunicazione, turismo, tempo libero, sport ritornino ad essere una palestra in cui l'uomo impari a dare credito al dono che è il mondo, la creazione, la natura, l'arte, la cultura dei popoli, le nuove modalità della comunicazione”* (cfr.Franco Giulio Brambilla – **La Chiesa comunità del risorto aperta alla missione nel vasto mondo del turismo**).

2. La Chiesa parte dal territorio..

Ormai il territorio geografico non è più il luogo dove si svolge l'intera esistenza umana.

Non è più il luogo che racconta l'intero vissuto dell'uomo.

La mobilità, che caratterizza la vita dell'uomo contemporaneo, incide molto sul quotidiano: si abita un luogo, si lavora o studia in un altro, ci si diverte o si trascorre il fine settimana in un altro ancora. Questa mobilità influisce sulla mentalità delle persone che fanno riferimento a più realtà e sempre più sovraterritoriali: già più di 40 anni fa si diceva che *“alla mobilità del mondo moderno deve corrispondere la mobilità pastorale della Chiesa”* (Paolo VI).

Siamo convinti comunque che la mobilità non supera, né abolisce, né scompagina il bisogno di radici e di appartenenza.

Anzi le realtà territoriali, anche quelle ecclesiali, possano continuare ad essere uno spazio esistenziale e simbolico molto significative.

La Chiesa, più che a nuovi modelli organizzativi di presenza geografica, è chiamata a rimodellarsi nelle funzioni e attivazioni. Radicarsi nel territorio per una comunità cristiana significa proporsi come luogo non anonimo, freddo, frammentato e disperso ma come vero spazio di comunione, di fraternità, di relazione.

Ed è proprio la dimensione territoriale che, paradossalmente, spinge ad assumere quella dimensione missionaria di cui sopra.

E' questa conformazione mobile del territorio che ci spinge a non appiattirci, a superare la sedentarietà all'ombra del sagrato, a varcare i confini dell'usuale, della routine, ma a porsi come fermento, luce, sale: *“inserita di regola nella popolazione di un territorio, la parrocchia è la comunità cristiana che se ne assume la responsabilità. Ha il dovere di portare l'annuncio della fede a coloro che vi risiedono e sono lontani da essa, e deve farsi carico dei problemi umani che accompagnano la vita di un popolo, per assicurare il contributo che la Chiesa può e deve portare”* (Cei, **Comunione e comunità**,44)

Ne consegue che la pastorale ordinaria è spinta ad inoltrarsi nei nuovi territori: della comunicazione, dell'impegno per una cittadinanza attiva, dell'arte della cultura, del tempo libero, del turismo, dello sport. Capite allora cosa significa anche *progetto culturale*.

3. ... e si fa presente nei luoghi de tempo libero turismo e sport

Con

- **Progetto Pastorale** che sappia integrarsi con il progetto più ampio della propria Chiesa particolare ma che sappia anche contribuire a rendere *significante il tempo libero ai fini dell'integrità dell'uomo.*
- **Linguaggio:** La progettualità pastorale deve individuare una “pedagogia” che veicoli i messaggi del Vangelo. Per questo ha bisogno *“di linguaggi correlati alla cultura del tempo libero ,e suppone una fantasia creatrice di occasioni e strumentazioni di vario genere,*

- **Cultura:** “Cultura è ciò che produce senso al vivere dell'uomo ed è ciò che orienta scelte e prassi sia a livello individuale che comunitario.” “Un progetto pastorale, saldamente ancorato alla storia e alla vicenda contestualizzata dell'uomo moderno, richiede di essere fondato su basi certe non solo dal punto di vista teologico ma anche culturale. Nella fattispecie, cultura implica tutto ciò che rende significativo il tempo libero ai fini dell'integrità dell'uomo.”

- **Figure pastorali: ministri dell'accoglienza, animatori pastorali del turismo e del pellegrinaggio, animatori del tempo libero, guide ecclesiali...** possono essere tante e diverse le nuove figure pastorali dei nostri settori da inserire nell' “organico pastorale”. Adeguatamente formate. Di qui l'importanza di una formazione continua e diffusa.

4. La peculiarità dell'azione ecclesiale

Già nel sussidio “**tempo libero,turismo e sport**” del 1993 si diceva che

1. Il punto di partenza irrinunciabile è la **consapevolezza della Chiesa locale** di dover assumere in proprio, come pastorale ordinaria, l'attenzione e l'operatività negli ambiti di vita riferiti al tempo libero, turismo e sport.
2. facendo riferimento , alle ragioni teologiche **fondative** dell'azione della Chiesa, in quanto mandata nel mondo quale "sacramento universale di salvezza". In questa ottica, sul versante del tempo libero, turismo e sport, sono da recuperarsi alcuni elementi dottrinali propri, presenti nella rivelazione biblica e nel magistero della Chiesa, capaci di illuminare gli "stili di vita" ormai alla portata di tutti nelle società moderne.
3. Di conseguenza non è più eludibile la domanda circa il valore di cruciali "luoghi" teologici come, ad esempio: - il senso del piacere; -il senso del riposo e della festa;-il senso dell'habitat, del paesaggio e della bellezza; - il senso del corpo; -il senso della virtù dell'accoglienza come memoria; - l'elaborazione di un giudizio etico sui fenomeni sociali del tempo libero in riferimento alla Dottrina sociale della Chiesa; -il senso del viaggio...

*Nemmeno è pensabile un progetto pastorale senza l'elaborazione l'elaborazione di una **spiritualità** capace di offrire una dimensione trascendente al vissuto pratico del tempo libero. In ragione del suo valore intensamente simbolico, apre gli orizzonti al vivere "secondo lo Spirito" anche questi tempi di vita, solitamente votati alla dispersione.*

5. L'Ufficio Diocesano:

E' ovvio che ciò che vi dirò sono solo suggerimenti. Ogni realtà deve fare i conti con la sua specificità, con le sue tradizioni, con le impostazioni pastorali proprie di ogni singola Chiesa particolare. Soprattutto con le forze in campo e con le relative priorità. E' bene comunque, ma non in un'ottica di omologazione, ma di funzionalità e di servizio, una struttura periferica simile a quella centrale e intermedia.

- **Compiti:** Nell'ambito dell'azione pastorale della Chiesa locale sul territorio **l'Ufficio Diocesano del tempo libero turismo e sport**
 - “disegna le linee e gli ambiti di intervento e di servizio, le competenze, le relazioni istituzionali” nei campi del tempo libero, sport, turismo e pellegrinaggi,
 - elabora una ricognizione dell'esistente: * interventi, * persone (impegnate nei diversi ambiti e in quale ruolo) *associazioni (di ispirazione cristiana presenti e dove e come operano) * risorse (umane, strutturali, finanziarie) *luoghi e strutture(chiese, santuari, musei ecclesiali, centri giovanili, oratori attrezzature, sale di comunità, impiantistica sportiva e ludica) * strumenti (sussidi,pubblicazioni,video) *interdipendenze (sinergie pastorali, collaborazioni tra enti e parrocchie..),
 - instaura rapporti con l'esistente in una strategia di rete,
 - inserisce nel piano diocesano le attenzioni verso questi ambiti,
 - in base alla rilevanza e alla possibilità ordina dinamicamente e coralmemente le diverse istanze,
 - le rende programma,

- individua le *collaborazioni*,
- rende *governabili pastoralmente* le risorse e le possibilità individuate.

Mai in un'ottica del "fai da te". Ma per "mandato" specifico: ecco l'importanza anche della nomina "ufficiale" da parte del Vescovo.

- *E' attento soprattutto alle Parrocchie*: le incoraggia, le aiuta, le sostiene, mai sostituendosi ad esse, attraverso la formazione di idonee figure pastorali, il sostegno all'iniziativa, all'avvio di progetti particolari.
 - *Sviluppa contatti* con enti, organismi, associazioni professionali, imprenditoriali e di categoria, tour operator, società operanti nel settore di competenza dell'Ufficio.
 - Se lo ritiene utile e necessario per valorizzare al meglio l'azione pastorale *promuove* associazioni, cooperative, società, opere a carattere imprenditoriale nei diversi settori di competenza.
 - *E' attento* alle leggi e normative emanate dalle Assemblee Regionali, Provinciali e Comunali e svolge un lavoro di monitoraggio e di osservazione delle stesse.
 - *Mostra sensibilità* verso tutte le iniziative locali in ambito turistico, sportivo, ricreativo, che spesso hanno rilevanza per l'agire ecclesiale.
 - *Interviene*, se lo ritiene utile ed opportuno e con l'avvallo necessario, con prese di posizione, documenti, osservazioni che riguardano fenomeni di ambiguità negli ambiti di competenza.
- **Struttura:** E' compito della Chiesa locale sul come strutturarsi e organizzarsi. Le strutture non sono mai fini a se stesse. E non servono per riempire "caselle". Un Ufficio ha senso e viene promosso per rispondere a bisogni e necessità reali. Noi siamo convinti che abbia senso e sia importante, oggi più che mai, un'animazione cristiana del tempo libero, turismo, sport. Di solito un Ufficio ha un suo direttore, sacerdote o laico, ed eventuali collaboratori. Al suo interno si può strutturare in Commissioni, Consulte, Gruppi di lavoro o avvalersi di competenze esterne.
 - **Organizzazione:** E' rara se non inesistente la figura del Direttore a tempo pieno. Normalmente l'interessato è oberato da numerosi e diversificati altri impegni e in diversi ambiti. Per questo "organizzarsi" con svariate e altre figure pastorali diventa vero anche per un Ufficio Diocesano. Non è nell'ottica del solo fare che si identifica un servizio diocesano ma dall'*esserci* e di esserci come punto di riferimento stabile e continuo. Ma una strategia ineludibile è quella dell'integrazione. Pastorale integrata significa collaborazione, intesa, iniziative comuni con gli altri Uffici (beni culturali, pastorale giovanile, progetto culturale, ufficio liturgico).

"Con il nome di "pastorale integrata", s'intende uno stile della Chiesa missionaria. Non c'è missione efficace, se non dentro uno stile di comunione. Già nei primi tempi della Chiesa la missione si realizzava componendo una pluralità di esperienze e situazioni, di doni e ministeri, che Paolo nella lettera ai Romani presenta come una trama di fraternità per il Signore e il Vangelo (cfr Rm 16,1-16). La Chiesa non si realizza se non nell'unità della missione. Questa unità deve farsi visibile anche in una pastorale comune. Ciò significa realizzare gesti di visibile convergenza, all'interno di percorsi costruiti insieme, poiché la Chiesa non è la scelta di singoli ma un dono dall'alto, in una pluralità di carismi e nell'unità della missione. La proposta di una "pastorale integrata" mette in luce che la parrocchia di oggi e di domani dovrà concepirsi come un tessuto di relazioni stabili"

(Cei, **Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia**, n°11)

Nei territori di appartenenza siete chiamati a parlare con lo sport, con il turismo, con il tempo libero facendovi pellegrini. E' un dialogo possibile: non solo noi abbiamo molto da dire a questi mondi ma anche questi mondi hanno molto da dire alla Chiesa.

Insieme è possibile.

L'Ufficio Nazionale si pone come obiettivo prioritario il vostro sostegno e il vostro accompagnamento come vi dissi a S. Giovanni Rotondo all'avvio di questo anno pastorale.

Il vostro ruolo è determinante e indispensabile per promuovere in questi "AEROPAGHI" del mondo contemporaneo un'efficace azione pastorale della Chiesa.

Conosco un lavoro prezioso e forse poco visibile, nascosto, un fervore di proposte ed iniziative che vanno più sostenute, incoraggiate, rese palesi sia a livello diocesano che parrocchiale: c'è una ricchezza diffusa di attenzioni e di proposte e di coinvolgimenti: c'è passione. Soprattutto nei laici. Molta. C'è attenzione verso di noi anche da "postazioni" impensate e apparentemente lontane da noi. Occorre valorizzare questa azione resa "periferica" e "marginale" a volte con disinvoltura. Varchiamo i "confini": troveremo uno spazio aperto e spazi sconfinati.

Cosa faremo?... Nell' "*unico programma del Vangelo*" e "*nel grande e impegnativo orizzonte della pastorale ordinaria*" (cfr. NMI 29) **innoveremo e innesteremo** la specificità dei nostri ambiti. A Dio e a voi piacendo.

Cantiere aperto: racconto di esperienze in atto

Bibione guarda all'Avvenire: l'animazione estiva attraverso i mass-media

Don Andrea Vena

Parroco di Bibione

Sono don Andrea Vena, parroco di Bibione (VE, Diocesi Concordia-Pordenone) dal 2003. Per capire la proposta della parrocchia S. Maria Assunta in Bibione è fondamentale capire il contesto all'interno del quale ci si trova. Bibione è una piccola parrocchia di 2600 abitanti d'inverno e durante l'estate raggiunge un totale di 6milioni di presenze. Una realtà turistica di mare dedicata particolarmente alle famiglie. Fin dai primi anni della sua fondazione (1963) la parrocchia ha cercato di porsi a servizio dei turisti, offrendo cinema, biblioteca con testi in lingua tedesca e polacca, sante messe nelle varie lingue. Servizi dunque per intrattenere i turisti durante i loro lunghi soggiorni. Ma oggi le cose sono cambiate. Il soggiorno si è drasticamente ridotto e ogni appartamento, bar, albergo ha ormai televisori di ogni dimensione, e i giornali omaggiano di ogni libro.

Che fare dunque di nuovo per rispondere ai tempi nuovi? Accanto alla già ricca proposta spirituale (sante messe in lingua italiana, tedesca, polacca, slovacca), si è aggiunto il servizio quotidiano del sacramento della confessione durante ogni santa messa in chiesa parrocchiale. Si è scelto di prendere come "padrino" il quotidiano Avvenire, proponendolo ai turisti. Un modo per offrire un buon giornale e, così facendo, farlo conoscere. Ma ora andiamo con ordine.

2005 e 2006

Si è inaugurata una mostra dedicata alla Cappella degli Scrovegni (Bibione è senza arte e storia, e quindi sentivamo l'esigenza di una proposta artistica-culturale). Accanto a questa, una piccola libreria – book shop – in collaborazione con la libreria cattolica di Pordenone. La proposta ha funzionato benissimo! Si è avviato per la prima volta il *porta parola*, indicando e offrendo il quotidiano Avvenire in parrocchia. In luglio, è stato invitato Bruno Pizzul per un dialogo sul quotidiano e le informazioni. La serata ha avuto una risposta splendida: 400 persone hanno riempito l'auditorium parrocchiale. Da qui l'idea di avviare una serie di proposte con un programma più organico.

Avvio la proposta della lectio divina sul Vangelo della domenica, ogni giovedì alle 21, con adorazione eucaristica fino alle 23.

2007

Giocando con il nome del quotidiano, si è avviato un progetto di pastorale turistico-culturale dal titolo "*Bibione guarda all'Avvenire*": un'estate di incontri, dibattiti, spettacoli teatrali.

Si è confermata la proposta del book shop e si sono avviati alcuni concerti d'organo. La proposta di Avvenire si è andata consolidando, assicurando una distribuzione gratuita (grazie ad alcuni sponsor) di circa 4mila copie durante l'estate.

Il settimanale nazionale slovacco (il nostro Avvenire in forma settimanale) ha segnalato ogni settimana Bibione quale località turistica con possibilità di S. Messa in lingua;

Si è creata una stagione estiva teatrale, con spettacoli settimanali.

2008

Avvenire organizza a Bibione il primo convegno nazionale dei *Porta Parola*. Grazie alla collaborazione di circa 80 volontari della parrocchia e alla disponibilità degli albergatori, Bibione accoglie oltre 500 persone al primo convegno dedicato ai tanti volontari che amano la "buona stampa".

Seconda Festa di Avvenire. Si confermano le iniziative degli anni precedenti qualificando sempre di più le proposte e gli Ospiti. La tematica dell'estate cerca di riflettere le tematiche pastorali della CEI, per permettere a tutti di sintonizzarsi su tematiche conosciute. Intuiamo, come parrocchia, la grande opportunità di aiutare i turisti a recuperare tempi e contenuti perduti durante l'inverno a causa del lavoro e delle tante cose da fare. L'estate diventa occasione di vacanza ma anche opportunità per rinfrancarsi nello spirito. Oramai in parrocchia i turisti sanno di poter trovare ogni lunedì uno spettacolo teatrale, ogni martedì un concerto d'organo in chiesa, ogni mercoledì una conferenza.

In piena estate, decido di proporre ai turisti l'iniziativa della notte bianca: dalle ore 20 del giovedì alle ore 8 del venerdì la chiesa rimane aperta con l'adorazione eucaristica e la disponibilità di confessori. In qualità di parroco, assicuro la presenza dalle 20 alle 5 del mattino per colloqui e confessioni. È un vero e proprio successo!

2009

In questo anno viene allestita una mostra su San Paolo (in occasione dell'anno paolino) e si confermano tutte le iniziative degli anni passati. Il book shop comincia a ingrandirsi data la crescente richiesta di libri.

* Segue l'intervento di P. Roberto Zorzolo, Incaricato Diocesano di Macerata, dal titolo:
Porto Recanati, una parrocchia dentro il turismo

Veneto: turismo e beni culturali nelle città d'arte

Dr. Giuseppe Marangoni
Presidente Regionale CTG

Alla fine di un Corso, come mi pare possa essere inquadrato questo incontro, sono intervenute corpose e articolate relazioni. Mi sento pertanto esonerato dal ripetere o richiamare analisi di tipo linguistico, sociologico, teologico-pastorale. Qui è il momento di dire se hai fatto e come. Non a caso l'intervento che mi è stato chiesto si inserisce in una sessione del convegno denominata " Cantiere aperto: racconto di esperienze in atto".

Questo farò. E tuttavia devo innanzitutto precisare di condividere la nuova impostazione annunciata e iniziata da Don Mario Lusek nel senso di passare da un livello di elaborazione ad un livello di sperimentazione e di scambio di buone pratiche. Ritengo poi opportuno accennare, nell'ambito della problematica dell'ispirazione cristiana nel turismo, ad alcune questioni aperte. Aperte nel senso che sono state identificate, in qualche caso affrontate, ma la cui soluzione è lungi dall'essere individuata pienamente e necessita di un impegno costante e progressivo.

A- Turismo e ispirazione cristiana. Questioni aperte.

- 1) La prima e più generale delle questioni è quella di *recuperare umanità nel turismo*. Il valore culturale e sociale del turismo è codificato in vari documenti delle organizzazioni internazionali del turismo e della Chiesa. A fronte di ciò, va detto che il rischio di un turismo solo merce e consumo- di tempo, di soldi, quando non di persone- è costante, per non dire montante. Trovare e praticare le forme per contrastare questo fenomeno è già una missione.
- 2) La seconda questione consiste nell' *affrancare le chiese dalla deriva museale* ed è connessa alla riduzione del numero di cristiani praticanti e di sacerdoti a fronte di un patrimonio storico artistico ingentissimo sia sul piano quantitativo che qualitativo. Diminuisce la frequentazione devozionale. Aumenta la frequentazione turistica. La chiesa come museo può essere un modo per salvarla dall'abbandono e dall'indifferenza, ma dobbiamo essere coscienti che nel momento in cui la chiesa diventa solo o prevalentemente museo tradisce la sua identità, lo scopo per cui una comunità si è battuta e spesa, un luogo di significazione umana e religiosa. La deriva museo di molte chiese storiche è un pericolo. Occorre forse che le esigenze di utilizzo laico della chiesa (turismo, concerti, conferenze, eventi) imparino a convivere- rispettandole come prioritarie- con le funzioni originarie di tipo religioso.
- 3) La terza questione consiste nell'opera di *coscientizzazione dei cristiani sui valori connessi ai beni culturali ecclesiastici delle loro città*. Non è chi non veda che ogni azione di salvaguardia e valorizzazione presuppone la preventiva conoscenza e familiarizzazione con il patrimonio artistico-culturale cosiddetto "sacro". Cosa fare? E' una delle risposte che cercherò di dare raccontando alcune esperienze.
- 4) Il quarto punto, che potrei sintetizzare con l'espressione " *Dire Dio con l'arte*", riguarda il contrasto ad una moda ormai diffusa: quella di descrivere un'opera d'arte sacra prescindendo dal contesto e considerando solo l'aspetto estetico, quando va bene quello storico, difficilmente o quasi mai il senso profondo dal punto di vista cristiano. Il problema non è solo di atteggiamento degli operatori, che siano critici d'arte o guide turistiche, ma della stessa loro impreparazione ad affrontare adeguatamente il contesto religioso, liturgico, umano che è sempre all'origine delle opere.

Qualche timido segno in senso contrario tuttavia va rilevato. Ad esempio, nel mondo dei libri d'arte, qualcosa sembra stia cambiando. Prova è una collana divulgativa del Dizionario d'Arte dell'Electa, in cui già compaiono titoli come " Episodi e personaggi del Vangelo", "Episodi e personaggi dell'Antico Testamento", "Angeli e Demoni", "Icone e Santi d'Oriente", Simboli e allegorie". E' un problema di formazione, non trascurando il collegamento con la catechesi, quella passata e quella in vigore con i nuovi catechismi.

B – Esperienze in atto nel Veneto, su iniziativa del CTG- Centro Turistico Giovanile

Fatta questa premessa, cerco di descrivere il più sinteticamente possibile, l'esperienza portata avanti dal CTG Veneto.

< Fin dal 1978 il CTG ha cominciato ad organizzare in tutte le province del Veneto Corsi per animatori culturali e ambientali. Lo scopo era di rendere coscienti e partecipi i cittadini, e in special modo i giovani, rispetto al patrimonio storico-artistico-ambientale del proprio paese o città o territorio.

In seguito ai corsi venne promossa la costituzione di Gruppi di animatori in tutte le province, la cui azione di volontariato organizzato era destinato ad estendersi durante tutto l'anno, dirigendosi principalmente al mondo della scuola, ma anche ad altre situazioni particolari, come animazioni estive, campus giovani, case di riposo per anziani, persone con handicap, ecc, in cui la divulgazione e la fruizione dei beni culturali comportava un lavoro di mediazione a livello metodologico e di tecnica della comunicazione.

< Dal 2004 in poi si è innescata una collaborazione con alcuni Uffici Diocesani dei Beni Culturali Ecclesiastici, grazie a cui sono stati varati in più province (Verona, Vicenza, Padova, Rovigo) corsi per Volontari dei Beni Culturali Ecclesiastici. Tali corsi sono denominati "Itinerari del Sacro. Chiese ed Oratori aperti", con ciò mettendo in rilievo sia l'aspetto della conoscenza sia l'aspetto del servizio.

Nei corsi vengono affrontati non solo gli aspetti conoscitivi del patrimonio ecclesiastico ma anche le problematiche generali di cui ho parlato in apertura: l'umanità del turismo, affrancare le chiese dalla deriva museale, la coscientizzazione dei cristiani sui valori connessi al patrimonio delle proprie parrocchie e città, il rapporto tra opera d'arte e formazione del cristiano, l'approccio al tema della bellezza.

Al termine dei corsi per Volontari dei BBCCEE, i partecipanti sono quanto meno più sensibilizzati per spendere a livello personale quanto acquisito nel corso nell'ambito del servizio nella propria parrocchia. Quello che però il Ctg caldeggia e promuove è la costituzione di Gruppi di Volontari organizzati operanti in continuità sul territorio. Il gruppo infatti, secondo la metodologia e la tradizione più provata nel Ctg, aiuta i volontari ed operatori a confrontarsi, consigliarsi, aggiornarsi, nonché ad organizzare servizi di apertura e di visita a chiese ed oratori.

Nella maggior parte dei casi, i nuovi gruppi di volontari sono confluiti nei gruppi di animatori culturali e ambientali (ACA), andandone ad arricchire il patrimonio di conoscenze e disponibilità.

Nelle province in cui operano più gruppi Ctg di questo tipo è stato istituito anche un coordinamento provinciale che, in collegamento con il coordinamento regionale, si incarica di promuovere formazioni e aggiornamenti specifici, oltre a far circuitare informazioni, strumenti didattici, relazioni con enti e istituzioni.

Vale la pena di aggiungere un dato quantitativo. I gruppi animatori culturali e ambientali e di volontari dei beni culturali ecclesiastici operanti nel Veneto sono 19: 1 in provincia di Belluno, 4 in provincia di Padova, 3 in provincia di Rovigo, 1 in provincia di Treviso, 1 in provincia di Venezia, 8 in provincia di Verona, 1 in provincia di Vicenza, oltre alla cooperativa Turismo e Cultura, che è lo strumento tecnico- imprenditoriale di supporto. Forse più significativo il dato che si riferisce all'utenza, cioè alle persone per cui i nostri animatori svolgono servizi: vanno da un minimo di 10.000 del Gruppo di Belluno ai 40.000 del gruppo ACA di Verona. Si tratta di servizi didattici, di animazione culturale e, in alcuni casi, di apertura, vigilanza e biglietteria di musei, monumenti, chiese.

Interessante sarebbe anche soffermarci a descrivere alcuni tipi di iniziative di animazione (le schede delle chiese, le modalità di apertura, argomenti e modalità dei corsi, campagne di sensibilizzazione dirette sia ai parrocchiani che ai visitatori, ecc.). Si tratta però di un argomento vasto, vista anche la numerosità e la varietà delle esperienze nelle diverse province e non è possibile pertanto svilupparlo in questa sede. A questo punto mi limito ad approfittare della presenza di molti direttori degli Uffici Diocesani della Pastorale del Tempo Libero, Turismo e Sport e degli Uffici Beni Culturali Ecclesiastici, nonché sul fronte laico di sindaci e assessori in rappresentanza dell'ANCI, per caldeggiare la formazione di questi gruppi di animatori, non solo nelle città d'arte ma anche in realtà territoriali periferiche. Abbiamo infatti sperimentato che si tratta di un formidabile strumento a livello culturale e sociale al servizio della comunità in cui opera. Va detto che la Regione del Veneto, assessorato alle politiche sociali, si è dimostrato molto attento a questo progetto.

Peraltro, in alcune realtà, forse non conoscendo bene la nostra esperienza, i responsabili diocesani preferiscono avvalersi di figure professionali ad incarico singolo per i servizi a musei e chiese. A fronte di ciò, la nostra esperienza ci dice che attivare e valorizzare un gruppo di volontari è forse più impegnativo e richiede un percorso iniziale particolare, ma alla lunga è vincente rispetto a

chi punta su collaborazione di singoli. Il gruppo infatti garantisce maggiore responsabilizzazione e continuità nel servizio, formazione e aggiornamento degli operatori, una sensibilizzazione allargata rispetto a questo tipo di problemi.

Per una Parrocchia, un Comune, una diocesi, poter contare su questo tipo di gruppo è un valore in più sul piano sociale e della cultura del territorio. Senza contare che in questo modo viene data la possibilità di partecipazione fattiva a diversi tipi di persone: dagli studenti universitari cui vengono riconosciuti crediti formativi per la frequenza ai corsi, ai neolaureati che hanno la possibilità di sperimentare alcune forme di impatto col mondo del sociale e del turismo, ai pensionati desiderosi di spendersi nella conoscenza e in tipi di servizio a loro confacenti, al gruppo nel suo complesso che in quanto tale può acquisire funzioni di supporto sia al mondo ecclesiale sia alle autorità comunali.

In tal senso il CTG dà la propria disponibilità per le collaborazioni che ci vengano richieste, mettendo a disposizione un know-how sperimentato nel corso di un trentennio.

Aggiungo, in questo quadro, che sarebbe auspicabile l'attuazione di sinergie tra Ente Locale, Chiesa e associazionismo nell'ottica di una più concreta salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici. Non dimentichiamo che per molte realtà territoriali periferiche la chiesa o le chiese sono le uniche o principali testimonianze storico artistiche, in sé patrimonio complessivamente in capo alla comunità.

C – Annotazioni finali

Due parole di conclusione, per dire che questo titolo “ In frontiera oltre i confini” colpisce in pieno il senso di chi, come tanti di noi, vive il proprio impegno cristiano nel campo aperto di una società con chiari segni di scristianizzazione.

Cerchiamo di farlo, non arroccandoci in club privati a difendere i cosiddetti valori, ma elaborando proposte nelle realtà della cultura, del turismo, della socialità, in cui si esprima il senso di un'umanità compiuta, l'umanità cristiana.

Le ricadute a livello di sensibilizzazione cristiana sono diverse. Per i cristiani praticanti è un arricchimento del proprio percorso di fede. Per i non credenti e indifferenti è un modo di relazionarsi, di stabilire un contatto, di fare alcuni percorsi comuni, e fungere da lievito.

Agrigento: il progetto "Temenos" e la promozione culturale del territorio

Sig. Alessandro Ciulla
Cooperativa San Lorè

Nel 1997 un gruppo di giovani scouts riceve dal loro assistente spirituale la proposta di riaprire una chiesa storica di Agrigento, della quale il sacerdote aveva appena ottenuto la rettoria. Il monumento, al centro della città, era chiuso ed abbandonato da oltre 15 anni. Al suo interno i lavori del più grande artista di stucchi del 1600 italiano: Giacomo Serpotta. La sfida proposta viene accettata.

Dieci giovani, della quale la metà sotto i 13 anni, senza soldi e senza mezzi, si trovano, così, a ripulire ed aprire una chiesa che non è parrocchia, non celebra messe, non ha fondi di nessun tipo, preoccupandosi di assicurarne l'apertura quotidiana e la manutenzione ordinaria. Le difficoltà sono aggravate anche dal fatto che non ci troviamo a Venezia, ma in una piccola città di provincia, Agrigento, lontana dal circuito turistico della Valle dei Templi. La chiesa in questione, dedicata a San Lorenzo ha, però, un piccolo vantaggio: è all'interno dell'unica strada cittadina toccata dai visitatori italiani e stranieri, che decidono di avventurarsi in città dopo la visita all'area archeologica. Ci siamo chiesti allora: in queste condizioni, cosa possono fare 10 giovani senza mezzi? La risposta è stata: Pensare! Siamo partiti con gli stessi disagi che possono avere tutte le comunità periferiche e provinciali, che non si chiamino Venezia, Roma e Firenze, e per di più in un campo ancora più difficile: non un museo con opere del Caravaggio, ma una chiesa storica chiusa ed abbandonata da tanti anni che, per giunta, non è la Cattedrale del luogo. Ma ogni limite nasconde sempre una grande opportunità. Cominciamo a ripulire la chiesa, e ricordo che mentre era in corso questa operazione, il monumento era aperto e i turisti, attratti dalla splendida facciata, entravano rimanendo colpiti dalla bellezza del luogo. A quel punto, dopo un po' di tempo che si ripeteva questa situazione, siamo giunti a questa prima importante conclusione: **di una chiesa storica che è rimasta chiusa e abbandonata a lungo si può recuperare la funzione aggregante e la naturale vocazione al bello per cui è stata progettata e realizzata.** Questa funzione e questa vocazione appartengono, se vogliamo, a tutte le chiese storiche d'Italia, dalla Sicilia alla Valle d'Aosta!

Abbiamo, allora, trasformato in opportunità qualcosa che a prima vista sembrava un limite. Il limite a cui mi riferisco lo voglio esprimere con una domanda: **a che serve far fruire al pubblico una chiesa storica che non è aperta al culto e non è neppure un museo?** Appena abbiamo aperto le porte della chiesa di San Lorenzo per le pulizie straordinarie, i visitatori nazionali ed internazionali che transitavano su quella strada, pur non trovandola citata nelle guide, hanno cominciato a visitarla, attirati, come dicevo in precedenza, dalla splendida facciata. Si è accesa, allora, una lampadina nel nostro cervello e ci siamo detti: chi entra qui cerca inconsciamente bellezza e spiritualità, cioè, in una parola, cibo per la propria anima, a prescindere che si tratti di un cattolico, un ebreo, un musulmano o di qualcuno che appartenga a un credo diverso, o, ancora, (lasciatemelo dire) di un ateo. **Questa è l'opportunità di quella chiesa storica chiusa per tanto tempo: continuare a parlare alle anime delle persone, e questa è l'opportunità di tutte le chiese storiche italiane chiuse ed abbandonate, a differenza dei musei ecclesiastici, statali o privati.**

Ci siamo, allora, inventati un tipo di percorso guidato senza date e nomi, in cui si privilegia il riferimento al messaggio religioso dell'opera d'arte. Faccio un esempio con due statue in stucco della chiesa di San Lorenzo, da noi riaperta, raffiguranti la *Simplicitas* e la *Prudentia*.

Nella gran parte dei casi, in qualsiasi chiesa storica italiana, non troviamo nessun tipo di descrizione o riferimento, se ci troviamo di fronte a un'opera d'arte. Qualche volta, possiamo trovare una targhetta col nome dell'autore, la data di realizzazione, la tecnica di realizzazione impiegata.

Oppure, nel migliore dei casi, molto pochi per la verità, si possono trovare dei pannelli con i cenni storici e artistici sul monumento e le opere che esso contiene. Noi abbiamo deciso di rinunciare a questo e sotto la statua della *Simplicitas*, che ha in mano una colomba e un bambino, collocare un pannello in quattro lingue in cui si legge: "c'è una frase che Gesù Cristo rivolge a chi lo voglia seguire: siate semplici come le colombe o i bambini". E poi aggiungere sotto la statua della *Prudentia*, che trattiene un serpente, un'altra esortazione di Cristo, contenuta nei Vangeli:

"siate prudenti e furbi come i serpenti".

Con la brevità e la chiarezza del messaggio religioso, al quale fa riferimento l'opera d'arte, ci siamo rivolti ai visitatori, prendendoci la libertà di sperimentare un linguaggio che solo quella chiesa storica, in quanto fuori da ogni circuito turistico e di celebrazione liturgiche, poteva darci. Abbiamo colto cioè

l'opportunità di queste condizioni che appaiono, ad una lettura veloce, come dei "limiti". Realizzando dei pannelli descrittivi in quattro lingue (italiano, francese, inglese e tedesco), accompagnate da una leggera musica di sottofondo, abbiamo cominciato la sperimentazione, aprendo la chiesa durante la stagione turistica per otto mesi l'anno da semplici volontari, e, iniziando, senza volerlo, una catechesi attraverso le opere d'arte di quel luogo E chi ci finanziava intanto? Nessuno!

Abbiamo, allora, inserito nella chiesa un cartello in varie lingue raccontando la nostra esperienza di volontari e il nostro desiderio di salvare quella chiesa. Con semplicità, senza fronzoli e tanto tanto amore. Poi, per due anni, si è adottato un piccolo biglietto d'ingresso, che è sparito dal 2008 per una semplice ragione. Non solo gli incassi erano inferiori a quelli realizzati con le offerte, ma le persone che entravano erano il 60% in meno. E i pannelli senza date, senza nomi e riferimenti alle tecniche di lavorazione? Vengono divorati. La gente è incuriosita. Ha fame di comprensione, conoscenza e spiegazione, anche spicciola, del messaggio religioso che accompagna l'opera d'arte. Accade così che la brevità dei testi diventi piacevole al punto da spingere il lettore anche più difficile a passare al pannello successivo. Ce ne sono ben 12 nella chiesa di San Lorenzo. Le persone, italiane e straniere, apprezzano tantissimo questa impostazione per noi e per loro nuova. All'inizio di questa sperimentazione ci siamo posti l'obiettivo di capire se il metodo potesse essere trasferibile altrove e apprezzabile da persone di qualsiasi nazionalità. Oggi siamo nelle condizioni di affermare che questa impostazione non solo funziona, ma che, probabilmente, è quella più funzionale ad una corretta fruizione di un luogo sacro, perché parla al cuore delle persone.

Dopo tre anni, dall'avvio dell'avventura con la chiesa di San Lorenzo, nel 2000 abbiamo chiesto all'Arcidiocesi di potere aprire un'altra chiesa storica (la chiesa di San Pietro), chiusa al culto ed alla fruizione da oltre cinquant'anni. Questo luogo presentava delle difficoltà ancora maggiori della precedente. Aveva un corpo aggiunto, sede dell'antica canonica, poi trasformata, non so come e perché (io non ero neppure nato) in laboratorio di preparazione e vendita di pizze e arancine con una serie di interventi abusivi che ne avevano mortificato l'aspetto. La Diocesi rientra in possesso, fortunatamente, di questi luoghi. Dopo qualche tempo, quando siamo entrati negli edifici abbiamo collocato dei tavoli e delle sedie accanto al vecchio forno per farne il nostro ufficio. Pur con una ferita di questo genere, era la chiesa dell'infanzia di Luigi Pirandello. Con un patrimonio artistico inferiore alla precedente, e per di più a gestire due chiese che avevano bisogno di interventi al tetto, cioè due giganti per noi, senza mezzi e fondi, abbiamo applicato lo stesso metodo usato per l'altra chiesa e ci siamo messi a... pensare. La prima cosa che è balzata alla mente è stata l'ubicazione di questo edificio sacro dedicato a San Pietro. E' al centro non solo dell'area urbana ma anche dell'intera zona monumentale. Agrigento è un rettangolo sacro, chiuso a Nord dalla Cattedrale e a Sud dai Templi greci. Al centro del rettangolo c'è la chiesa di San Pietro. La centralità, allora, per noi doveva diventare l'elemento di forza di questo luogo, come anche nel caso della chiesa di San Lorenzo che dista 500 metri da esso, ma non sapevamo ancora in che modo e in che termini. Passano alcuni mesi e ci troviamo tra le mani un testo in cui leggiamo:

Nella cultura classica la Valle dei Templi era il **Temenos** della città: un **recinto sacro e simbolico**, in cui la collettività poteva **dialogare e comprendersi**.

I Greci, cioè, avevano ben compreso che il luogo migliore per raccontare e costruire la propria identità dovesse essere non la città ma il suo recinto sacro, la Valle dei Templi. E la storia ha dato loro ragione, perché oggi, a distanza di 2500 anni, ad Agrigento il mondo riesce a guardare e ricordare la civiltà greca solo attraverso i templi, cioè i suoi luoghi sacri!

Ci siamo guardati negli occhi e ci siamo detti: nel nostro infinitamente piccolo, anche noi stiamo cercando di far rivivere due chiese chiuse ed abbandonate, andando oltre un puro recupero fisico degli spazi.

Da questa intuizione è nato **TEMENOS-spazi culturali**

E da quel momento questo diventa il progetto che vogliamo realizzare:

Le due chiese di San Lorenzo e San Pietro, poste nel cuore di Agrigento, saranno il nuovo Temenos della città, cioè un recinto sacro e simbolico interamente dedicato alla cultura, in cui Agrigento moderna avrà il suo spazio sacro per simbolizzare e presentare la sua identità culturale. Due chiese abbandonate e chiuse per tanti anni, perché non possono continuare a parlare di Dio potentemente, raccogliendo le persone intorno alla cultura della bellezza e alla bellezza della cultura? Nel 2002, quasi come un segno della Provvidenza, che confermi questo indirizzo, ci siamo trovati a recuperare una casa diocesana, chiusa e abbandonata, nell'isola di Linosa, arredandola con pezzi di barche. Abbiamo rivoluzionato il concetto tradizionale di struttura ricettiva diocesana pensando ad una casa che accoglie come in famiglia, in cui si sperimenti una

vacanza nel segno della bellezza. Questa formula, in sette anni, ci ha permesso di creare dal nulla dei posti di lavoro per la popolazione locale, e, da pochi anni, di far conoscere il nostro desiderio di recupero delle due chiese ad una serie di artisti che arrivano naturalmente in quel posto.

Tra noi e il nostro progetto, però, c'era ancora l'impresa altrettanto enorme del recupero fisico totale dei due luoghi che gestiamo, e l'apertura giornaliera senza fondi. Di lì a poco, riusciamo a trovare un finanziamento europeo che ci permette di avviare i lavori di recupero degli spazi annessi alla chiesa di San Pietro, (quelli dell'ex canonica, poi trasformata in laboratorio di arancine per intenderci). L'Arcidiocesi partecipa pure economicamente, ma per la prima volta, grazie al sacrificio totale di 5 giovani, che si sono cercati e trovati un finanziamento, la stessa Arcidiocesi riesce a spendere per il recupero dei suoi immobili solo un terzo della somma complessiva, risparmiando notevolmente.

Io vorrei farvi entrare nello specifico del progetto del Temenos in pochi secondi. Immaginate una ruota con dei raggi che convergono in un perno centrale. La ruota si chiama Agrigento e i raggi sono gli elementi del suo paesaggio culturale: La Valle dei Templi, Luigi Pirandello, Leonardo Sciascia, l'arte sacra del territorio, le comunità di extracomunitari. Il perno centrale è costituito dalle due chiese che abbiamo restituito alla fruizione. Da un lato le due chiese promuoveranno il collegamento con la memoria del territorio, cioè il suo paesaggio culturale (che cos'era per esempio la Valle dei Templi per gli antichi, o, ancora, che cos'è Agrigento agli occhi di Pirandello, Sciascia e Camilleri, scrittori agrigentini, e degli extracomunitari che vi vivono) dall'altra faremo sperimentazione, cioè evidenzieremo i tratti di questo paesaggio culturale con un linguaggio innovativo per raccontarlo e trasferirlo ai giovani e agli adulti. Un esempio? Proporremo lo studio di Pirandello attraverso forme di drammaturgia applicata: se io vi chiedessi che cos'è il metateatro pirandelliano, pochi di voi saprebbero dirmelo, ma se io vi proponessi adesso uno spettacolo in cui, ad un certo punto, gli attori diventano spettatori e gli spettatori attori capireste in un attimo di cosa parlo, provando una forte emozione. Ecco il ruolo di questi recinti sacri: educare a comprendere la bellezza della cultura del territorio. Ho accennato in precedenza che un raggio importante di questa ruota chiamata Agrigento è rappresentato dagli extracomunitari, e la comunità più numerosa, presente in città, è di origine araba: "E nel loro caso cosa farà il Temenos? Ad Agrigento gli arabi sono arrivati nell'VIII secolo D.C. rimanendo per trecento anni in città. Mille anni dopo la prima dominazione, tra il 1990 e oggi, sempre ad Agrigento si è verificata una seconda immigrazione araba che ha bisogno di essere raccontata e veicolata intanto agli abitanti locali, ma questa, se riflettete, è l'esigenza di tutte le comunità italiane per arrivare all'integrazione reale di queste persone col tessuto locale. Abbiamo pensato al seguente progetto: abbiamo proposto al rappresentante della comunità araba locale di organizzare nelle chiese una serie di giornate didattiche, che spazieranno dall'antropologia alla gastronomia, in cui far scoprire alla popolazione locale "il primo arabo" che si è nascosto nella sua identità e farlo incontrare con il secondo arabo che è arrivato mille anni dopo.

La chiesa di San Pietro con i locali annessi dell'ex canonica ed ex laboratorio di arancine faranno tutto questo tra poco, dopo un'attesa di dodici anni e un cantiere durato quattro anni. Verrà inaugurato questo spazio, dando forma ad una promozione nuova del territorio, che apra le menti e lasci un'emozione. E' un'utopia? Ma senza utopia non si costruisce la realtà! Oggi, come nel passato, bisogna puntare alle rivoluzioni culturali che promuovano l'uomo. E oggi, come prima, bisogna partire da un recinto sacro per realizzare tutto questo. Solo dai recinti sacri nasce la voglia di bellezza, che è l'unica vera tutela dei territori e delle identità che le abitano.

Ci auguriamo di trovare i fondi per salvare il tetto della chiesa di San Lorenzo, non perchè meriti più di altre, ma perchè questa chiesa è un laboratorio pilota di un progetto che, probabilmente, potrà essere trasferito dappertutto, come modello di recupero di tante chiese storiche abbandonate del nostro Paese per avviare la promozione integrata e umana del territorio. Perché le persone e le cose a contatto col bello diventano più belle. Grazie

Roma: la Fondazione Giovanni Paolo II per lo sport, un aiuto per le comunità locali

Dr. Edio Costantini
Fondazione Giovanni Paolo II

La Fondazione Giovanni Paolo II per lo sport ha per scopo la promozione dei valori educativi dello sport, seguendo i principi e gli indirizzi del **Papa Giovanni Paolo II** e della nota Pastorale “Sport e vita cristiana” della Commissione Ecclesiale per la Pastorale del tempo libero turismo e sport della CEI, con un’attenzione verso il mondo dei giovani. Inoltre collabora con l’Ufficio Chiesa e sport del **Pontificio Consiglio per i Laici** della Santa Sede e l’ufficio Nazionale per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport della **Conferenza Episcopale Italiana**.

Mission

Coltivare e trasmettere l’insegnamento di GIOVANNI PAOLO II, testimoniando la forza umanizzante del VANGELO nei riguardi della pratica sportiva, che, se vissuta secondo la visione Cristiana, diventa principio generativo di relazioni umane profonde, favorendo un mondo più sereno e solidale nell’orizzonte della “civiltà dell’amore”

Obiettivi

- essere un valido supporto organizzativo per la sezione chiesa e sport della santa sede e per l’ufficio nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport della cei
- contribuire allo sviluppo dei luoghi educativi e parrocchiali del sistema sport intesi come insieme di strutture sportive, ricreative e formative
- definire sistemi di certificazione e di gestione della qualità etica sulla base di percorsi incentrati sui contenuti delle iniziative
- essere un valido punto di riferimento per l’organizzazione, valorizzazione e realizzazione di iniziative formative, progetti ed eventi sportivi

Finalità

- Messa in pratica del Magistero della Chiesa Cattolica in ordine alla “priorità della pastorale dello sport”;
- Valorizzazione dello sport giovanile e dilettantistico, quale fenomeno culturale e sociale;
- La cultura dello sport come dimensione educativa e supporto di crescita integrale della persona al servizio della pace, della coesione sociale e del dialogo interculturale
- La rete solidale tra enti ed organismi sportivi che si ispirano alla visione cristiana dell’uomo
- Eventi sportivi, culturali, scientifici e ricreativi in genere
- Attività di studio, indagine e ricerca nello sport, finalizzate alla promozione ed alla diffusione della pratica sportiva, nonché alla formazione, alla qualificazione, all’aggiornamento e specializzazione di dirigenti e tecnici sportivi
- Collaborazione con istituzioni accademiche per favorire sia il progresso delle scienze motorie, sia l’affermarsi della figura dell’educatore sportivo, sia di sostenere e tutelare il benessere globale della persona attraverso lo sport
- Seminari, convegni e tavole rotonde che intendano diffondere i valori educativi, morali ed etici dello sport, anche mediante attività editoriali e pubblicazioni volte ai medesimi fini, avvalendosi di supporti multimediali
- Modelli e progetti di impiantistica sportiva, parrocchiale e di oratorio in grado di rispondere ai bisogni educativi
- Certificazione di qualità etica ed organizzativa delle associazioni sportive

Attività

- Organizzazione di Eventi sportivi, Formativi e Ricreativi
- Cura e rilascio della Certificazione di qualità etica ed organizzativa
- Progettazione, realizzazione, avviamento e gestione di LUOGHI EDUCATIVI con particolare riferimento all’impiantistica sportiva
- Qualificazione, aggiornamento, Specializzazione di Tecnici e Dirigenti
- Gestione strutture educative e ricreative per l’organizzazione e la pratica sportiva
- Collaborazione con Enti pubblici, privati ed Istituzioni

Ugento: un oratorio a servizio del territorio

Don Stefano Rocca

Parroco a Ugento

Ugento: un oratorio a servizio del territorio

L'idea del Mezzogiorno inteso come territorio delle differenze e delle differenziazioni acute, è ormai diffusa nel pensiero e nella cultura del nostro paese, in quella degli studiosi meridionalisti e nella pubblicistica.

“Sud diverso e diviso” è un teorema fatale, cui si aggiunge il corollario del Sud che è corrotto, corruttore, illegale, incapace di costruirsi il suo futuro, che è in qualche modo l'oggetto dei film, dei telefilm, dei libri che preferiscono il registro interpretativo della cronaca nera.

Ma è generalizzabile l'idea di un Mezzogiorno votato all'inefficienza endogena per effetto delle sue profonde differenziazioni?

A chi vive concretamente il Mezzogiorno e incontra volti e storie concrete, questa lettura sembra parziale. Anche perché rischia di diventare un alibi: c'è così tanto da fare, così tanto da inventare, così tanto individualismo e illegalità, che non serve impegnarsi.

Il Cancro dell'impotenza

Questo è il punto di snodo: il primo male del Mezzogiorno non è la sua divisione e differenziazione, ma il cancro dell'impotenza. Su questo cancro si basa poi la cultura della rassegnazione, quella dell'omertà, quella della deresponsabilizzazione, che sono poi l'anticamera della deriva mafiosa o della politica dei privilegi e delle corruzioni: così la gente comune non crede più in niente e nessuno, e si rifugia nel privato, nell'intimismo religioso consolatorio.

Tuttavia, la società civile meridionale si muove: tantissimi e crescenti sono i corpi intermedi che lottano e combattono per costruire una società che si apre, che condivide, che costruisce legami solidali e prassi di legalità, che costruisce percorsi di sviluppo comunitario: nonostante le mafie, nonostante l'impresa ancora condizionata da logiche clientelari e assistenziali, nonostante la politica corrotta e inefficiente, praticata da politici il più delle volte impreparati a gestire la complessa realtà della amministrazione pubblica.

C'è una società civile che vuole recuperare tutta la sua soggettività culturale e politica, molto spesso sollecitata e sospinta da pastori attenti e coraggiosi.

Che cosa deve essere la pastorale in una zona del Salento, che è poi simile a tante altre zone del Mezzogiorno? Non ci si può limitare, ovviamente alla sacramentalizzazione e alla cosiddetta catechesi ordinaria.

Non ci si può limitare a rinforzare soltanto le vie del devozionismo, il cui vigore riprende. Si deve entrare nella vita, nel vissuto della gente, per aiutarli a dare ragione della loro fede, per mostrare che la fede non è solo un pensiero stupendo, ma anche vissuto, incarnazione.

Occorre entrare sempre più anche nei processi di cambiamento culturale, perché se non cambia la cultura, permane il fatalismo e l'egoismo, le più gravi forme di idolatria.

Superare la frattura Fede/vita

Lo ha fatto – e lo sta facendo – il Progetto Policoro, con una azione sistematica della Chiesa Italiana nel campo della costruzione delle opportunità lavorative, perché nell'ambito del lavoro si consumano spesso le più grandi questioni di illegalità e sfruttamento, che poi si riverberano anche nel tessuto sociale.

Lo fanno tante realtà diocesane e tante parrocchie, che hanno sviluppato percorsi di pastorale del tempo libero, di pastorale giovanile e di pastorale per l'impegno socio-politico.

L'obiettivo principale che si deve raggiungere è il superamento della frattura tra fede professata e fede vissuta. E, soprattutto, occorre imparare a trovare delle forme efficaci di comunicazione della fede, soprattutto nelle giovani generazioni, ma anche negli adulti.

Benedetto XVI nel suo recente viaggio a Santa Maria di Leuca, dopo avere esaltato il valore della pietà e della religiosità popolare come valore fondante, è stato esplicito rispetto alla evangelizzazione del sociale: “In un contesto che tende a incentivare sempre più l'individualismo il primo servizio della Chiesa è quello di educare al senso sociale, all'attenzione per il prossimo, alla solidarietà e alla condivisione. La Chiesa, dotata com'è dal suo Signore di una carica spirituale che continuamente si rinnova, si rivela capace di esercitare un influsso positivo anche sul piano sociale, perché promuove un'umanità rinnovata e rapporti umani aperti e costruttivi, nel rispetto e nel servizio in primo luogo degli ultimi e dei più deboli”.

“In tutto il Meridione d'Italia – è sempre Benedetto XVI – le Comunità ecclesiali sono luoghi dove le giovani generazioni possono imparare la speranza, non come utopia, ma come fiducia tenace nella forza del Bene. Il Bene vince e, se a volte può apparire sconfitto dalla sopraffazione e dalla furbizia, in realtà continua ad operare nel silenzio e nella discrezione portando frutti nel lungo periodo”.

L'oratorio di Ugento

La realtà dell'oratorio della città di Ugento, è quella tra le più "vecchie" della diocesi come età, ma non come realtà.

Infatti, l'oratorio proprio in questo anno compie il suo cinquantesimo anno di fondazione. Ma a vederlo, è sempre giovane.

Nacque su desiderio dell'allora vescovo di Ugento Mons. Giuseppe Ruotolo e fu realizzato su un terreno di proprietà dei canonici della chiesa cattedrale.

L' "idea" del vescovo fu molto apprezzata sia dai sacerdoti che dall'intera popolazione.

La struttura e la cura fu affidata ad un giovane sacerdote don Leopoldo De Giorgi, che fu direttore e parroco sino al 1999 anno della sua morte.

Sin dal primo momento numerose furono le iniziative messe in atto sia a scopo cittadino che dell'intera comunità diocesana. La struttura oratoriana divenne l'ambiente utile per i vari convegni e celebrazioni della diocesi.

Numerose sono state le generazioni di ragazzi che in questo luogo hanno attinto per la loro crescita umana e religiosa.

In modo particolare negli anni 60, l'oratorio di Ugento divenne un importante centro di aggregazione per tutto il Salento, per varie attività sportive. Il CSI trovò in questa struttura un ambiente positivo. Numerosi ragazzi e giovani partecipavano alle varie attività sportive, approdando anche a livelli regionali prima e nazionali dopo.

Uno slancio al nostro oratorio venne dato anche dal Servo di Dio Tonino Bello, il quale in quegli anni, essendo vice rettore del Seminario minore della diocesi, spesso utilizzava la struttura dell'oratorio non solo per i seminaristi, ma anche per i giovani della stessa città.

Fu lo stesso don Tonino, che "dotò" l'oratorio di una squadra di Pallavolo, chiamata i "falchi", formata dai ragazzi stesso dell'oratorio. Essi riuscirono persino ad approdare in serie A.

Attualmente, uno dei campioni nazionale di pallavolo, Corsano, è proprio uno di quei ragazzi venuti fuori dalla realtà oratoriana ugentina.

Evangelizzazione del sociale e impegno per la legalità

Ma l'oratorio non era e non è solo sport.

Numerose sono state le iniziative a carattere culturale.

In questo ultimo decennio grande è stata la sensibilità circa tematiche molto scottanti e impegnative, quali la legalità, la politica, l'ambiente, la famiglia.

Sono nati diversi comitati promossi dagli stessi genitori o adulti presenti in oratorio, offrendo un non indifferente contributo nell'ambito cittadino, in modo particolare, prendendo la difesa di alcuni valori umani e cristiani spesso pestati dai politici di turno poco vicini alla realtà e valori cristiani.

La missione di questi comitati, è soprattutto nel territorio, sul territorio e per il territorio.

Non poche sono state le difficoltà incontrate a causa di alcune posizioni critiche della parrocchia rispetto ai principi che regolano la cosa pubblica e la gestione amministrativa. La sensazione che gli amministratori, in genere, siano distratti rispetto alle vere esigenze dei cittadini-fedeli sono molto forti. E non si può sempre tacere.

Lodevole è stato il fatto che tali comitati hanno creato una unione non indifferente tra le varie associazioni presenti nel territorio della parrocchia, che prima camminavano ognuno per conto proprio, poi hanno sentito il bisogno di confrontarsi tra di loro mettendo in sinergia le loro forze, collaborando reciprocamente.

Il punto di ritrovo o meglio di aggregazione mensile è adesso l'oratorio!!!

Tutto questo è avvenuto in modo particolare, dopo l'omicidio (ancora irrisolto!) un anno fa nella nostra comunità, proprio il giorno della visita del Papa Benedetto XVI, di un consigliere comunale e provinciale fatto con una tale efferatezza (circa quaranta coltellate) che ha lasciato tutti noi turbati.

Come cristiani, come comunità che educa ai valori della vita i tanti ragazzi e giovani presenti sul territorio, non potevamo rimanere in silenzio. Numerose sono state le iniziative pensate e attuate dagli stessi gruppi dell'oratorio in favore della vita, contro ogni forma di violenza verso la persona umana. Il tutto per ricercare la verità di un tale atto, ancora oggi sconosciuta.

Questo protagonismo della parrocchia-oratorio è stato ostacolato in tutti i modi, con le minacce, anche di morte, con le querele. Numerose sono state le richieste da parte dei “potenti” del luogo che ci chiedevano di rimanere al nostro posto. Ma l’intera comunità parrocchiale e il suo oratorio si sono confermati, proprio per contrastare queste forme fataliste che vorrebbero fermare il cambiamento e depotenziare così l’istanza di verità e di giustizia del Vangelo, nell’idea dell’urgenza di evangelizzare il sociale. Il territorio, è il luogo fondamentale dell’evangelizzazione: le relazioni sociali, la cultura, la politica. Costi quel che costi, perché è Cristo stesso che ci ha insegnato l’amore senza limiti, fino alla morte di croce.

Altre splendide esperienze oratoriane si stano moltiplicando nella diocesi di Ugento – Santa Maria di Leuca, a Corsano, Presicce, dimostrando in questo modo la sollecitudine del nostro vescovo, mons. Vito De Grisantis, e buona parte del clero diocesano per la pastorale giovanile e del tempo libero.

La rete e la progettualità ecclesiale nei territori del turismo, sport e tempo libero

II CONI

Dr. Maurizio Romano

Dirigente centrale

Il CONI, emanazione del Comitato Olimpico Internazionale (CIO), è autorità di disciplina regolazione e gestione delle attività sportive nazionali.

Il Comitato Olimpico Nazionale Italiano, Ente pubblico cui è demandata l'organizzazione e il potenziamento dello sport nazionale, promuove la massima diffusione della pratica sportiva.

Dopo le ultime modifiche normative del D.L. 8 gennaio 2004 (n. 15), è la Confederazione delle Federazioni Sportive e delle Discipline Associate.

Fondato il 9 e 10 giugno del 1914 a Roma in via permanente, oggi il CONI è presente in 102 Province e 19 Regioni, riconosce 45 Federazioni Sportive Nazionali, 19 Discipline Associate, 14 Enti di Promozione Sportiva Nazionali e 1 territoriale, 19 Associazioni Benemerite.

A questi organismi aderiscono circa 95.000 società sportive per un totale di circa 11 milioni di tesserati (Fonte Istat e Censis).

Gli enti locali

Dr. Roberto Pella

Responsabile Settore sport dell'ANCI

L' Ancì (Associazione Nazionale Comuni d'Italia) lavoro molto nel campo dello sport e dello sport valoriale. Il progetto educativo **I valori scendono in campo**, è nato da un accordo tra il settore giovanile e scolastico della Federazione Italiana Giuoco Calcio e il ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per diffondere tra i giovani i valori fondamentali trasmessi dallo **sport**.

I valori scendono in campo coinvolge i bambini dalla III alla V dei Comuni capoluogo di dieci regioni italiane (Piemonte, Veneto, Toscana, Lazio, Molise, Umbria, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna), e prevede la partecipazione di circa 500mila giovani. L'iniziativa si articola su un periodo di tre anni: il primo ciclo, che partirà dal febbraio 2009, si rivolgerà ai bambini dagli 8 ai 10 anni. Nei due anni successivi il progetto comprenderà, insieme alle elementari, le scuole materne e medie di tutte le regioni, fino a raggiungere circa 250 mila nuclei familiari.

In ognuna delle città coinvolte sarà costituito, su iniziativa del Coordinatore Regionale Federale della Federcalcio, un Comitato Organizzatore Locale, al quale parteciperanno in primis le tre Istituzioni del territorio coinvolte nella realizzazione del progetto con le proprie emanazioni periferiche: il Settore Giovanile e Scolastico (Coordinatori Federali Regionali e Provinciali), il MIUR (Coordinatori di Educazione Fisica), l'ANCI (Assessori allo **Sport** dei Comuni). Al termine del primo anno di lavoro nelle Scuole, in ogni città coinvolta sarà organizzata una grande festa di chiusura con tutti i bambini delle scuole partecipanti. Una Commissione Nazionale formata da FIGC, ANCI, MIUR ed esperti esaminerà i lavori prodotti dalle classi e darà l'avvio alla scrittura, secondo i contenuti emersi dai bambini, alla Carta dei Diritti e dei Doveri dei tifosi.

Il valore aggiunto di questa iniziativa sta nell'idea di diffondere tra i giovani valori come l'amicizia, la passione, la correttezza, la lealtà, il sacrificio che sono i principi base trasmessi dallo **sport**. Per l'Ancì il progetto comporterà un forte risparmio economico, toccando tematiche, come l'integrazione dei disabili, la corretta alimentazione e la prevenzione al disagio giovanile, che pesano molto sul bilancio economico dello Stato.

Sul versante dell'impiantistica l'Ancì è disponibile a lavorare in sinergia con le Parrocchie, gli oratori, i patronati, i centri dia aggregazione e i circoli investendo insieme su progetti comuni.

Per questo ha promosso anche una iniziativa di riflessione sull'impiantistica sportiva coinvolgendo anche l'Ufficio Nazionale della Cei per la Pastorale dello sport.

Le associazioni di categoria e i tour operator

Dr. Michele Peli

Dirigente Brevivet di Brescia

Brescia come sapete è una città conosciuta per la sua vocazione al lavoro produttivo in vari campi, da quello metallurgico, siderurgico, estrattivo ed edilizio a quello più propriamente agricolo. Oggi è possibile parlare di una multisettorialità che, accanto agli ambiti appena indicati, sta investendo in maniera significativa nel turismo e nella ricettività. Il territorio bresciano infatti non solo si presta per caratteristiche geo-fisiche e politiche a produzioni di vario genere ma per l'estensione della provincia e per una peculiarità di ambienti e climi differenti si apre alle esigenze turistiche o genericamente extra lavorative di una utenza sempre maggiore. È quindi desumibile come da tempo le istituzioni pubbliche, private e religiose si prodighino per garantire a quanti soggiornano in questo territorio un'accoglienza e una permanenza piacevoli e serene.

In questo senso si giustifica anche la presenza di molteplici associazioni di categoria che operano nel territorio in maniera vivace e sinergica. Come è scritto nel *Vademecum per la Pastorale del Turismo* "l'Associazione non dev'essere solo una forma di tutela di diritti, ma anche promotrice di un'etica professionale sempre più necessaria" (nr 17, pg. 16). È allora fondamentale che le istituzioni garantiscano e regolino la convivenza di tali realtà e nella fattispecie la Diocesi abbia un'attenzione pastorale verso le numerose associazioni esistenti affinché si possa determinare una coesione tra professione ed identità cristiana. Ovviamente non è facile fornire una ricetta adatta a tutte le Diocesi, ognuna infatti è differente per molteplici aspetti, ma a mio avviso il primo passo che si deve fare è rappresentato dall'incontro e dalla conoscenza di queste realtà proprio nei momenti comunitari che sono le stesse ad organizzare. Da alcuni anni la Commissione Diocesana, che quest'oggi rappresento, si prodiga per questo e posso dire che proprio grazie all'essere presenti è maturato un dialogo ed una amicizia che hanno portato molteplici risultati. Ne vorrei indicare due in particolare: due momenti di spiritualità e fraternità che si celebrano rispettivamente nel mese di novembre, con la proposta di un pellegrinaggio, e nel mese di gennaio con il Natale per gli operatori. Costituiscono entrambi una occasione sia per condividere insieme esperienze lavorative e momenti di preghiera sia per intrecciare legami che, come già detto, continuano anche dopo la celebrazione dell'evento in sé. In modo particolare il pellegrinaggio rappresenta un vero e proprio momento di grazia, un ritaglio di tempo da dedicare a se stessi, alla spiritualità vissuta singolarmente nei momenti di meditazione e preghiera personali e condivisa nei momenti comunitari e di incontro-confronto. Esso è anche occasione di rinnovamento, che mette in discussione quanti lo vivono con partecipazione e convinzione, i cui frutti maturano non solo durante ma anche e soprattutto dopo il pellegrinaggio stesso.

Accanto alle Associazioni di Categoria, il fenomeno del Turismo interessa anche quanti lavorano per l'organizzazione di itinerari o pacchetti turistici destinati ad incoming nella nostra provincia, ma anche all'outgoing di bresciani lungo itinerari di fede o più prettamente turistici. È giusto allora introdurre l'argomento delle agenzie di viaggio e dei tour operator.

Come indicato in più documenti (tra i quali il già citato *Vademecum per la Pastorale del Turismo*) alla base dell'operato c'è la consapevolezza della grandezza, varietà e bellezza del Creato (cfr. *Carta Ecumenica di Strasburgo* 2001) e con essa il conseguente atteggiamento di responsabilità e rispetto secondo una autentica etica cristiana oltre che umana. Il turismo allora va considerato sia da quanti ne usufruiscono sia dagli operatori che garantiscono tale servizio secondo una logica di stile, di educazione e di comportamento prima che di profitto, di risultato, di appagamento. La Commissione contribuisce con il proprio operato all'educazione al turismo, cerca di farsi garante di norme di comportamento attraverso il rimando a documenti presenti in letteratura e all'organizzazione di momenti di riflessione su temi di sostenibilità ed è infine convinta sostenitrice di quella logica di stile alla base della quale ci deve essere l'accoglienza.

Indistintamente per tutti l'elemento peculiare, che è anche indice di gradimento e di successo o al contrario di delusione o di insuccesso, è appunto l'accoglienza. Accogliere significa prima di tutto predisporre all'altro e ad altro in un clima di completa apertura (sia della mente sia del cuore, apertura dell'utenza alla novità ma anche del "nuovo" alle esigenze proprie dell'utenza), senza alcuna forma di pregiudizio o di preconconcetto tali da potere limitare o addirittura alterare l'esperienza che si ha l'occasione di vivere. Per un turista o pellegrino accogliere vuole dire predisporre il proprio intelletto a stimoli che possono coinvolgere al punto tale da arrivare fino al profondo dell'anima. Quando questo accade l'esperienza vissuta diviene sia esperienza di vita, momento di cambiamento/rinnovamento, sia buon esito, successo per quanti l'hanno resa possibile con impegno e professionalità. In particolare per il comparto dei pellegrinaggi è giusto anteporre a impegno e professionalità la fede. Quindi fede, impegno e professionalità diventano i cardini sui

quali fissare il nostro lavoro (sia professionale che di volontariato) di Commissione Diocesana per quanto concerne il pellegrinaggio.

“Pellegrinare” (dall'etimo “per agro ire”) vuole dire “andare per via” ma, nella sua accezione completa significa anche “raggiungere una meta”. I discepoli di Emmaus infatti andavano lungo una via, ma nello stesso tempo anche incontro ad una meta: Gesù. Si comprende allora come sia alto l'obiettivo per i tour operator che si occupano di tale comparto. Non è sufficiente essere seri ed impegnarsi, questo può soddisfare l'organizzazione tecnica, bisogna anche e soprattutto muoversi all'interno della Chiesa: essere ecclesiali (cfr. *Pastorale del Turismo, Sport e Pellegrinaggio*, CEI, Roma 1996).

A tale proposito l'esperienza di alcune Diocesi del nord Italia ne è testimone. Mi soffermo su Brescia. Da anni la Diocesi, in linea con gli eventi pastorali che celebra la Chiesa, interpella un Tour Operator di formazione e proprietà ecclesiali come Brevivet per l'organizzazione tecnica e pastorale di pellegrinaggi accompagnati dal Vescovo. La proposta viene dalla Commissione Diocesana, all'interno della quale sono presenti tre rappresentanti di Brevivet, che si muove sempre secondo le direttive indicate dal Vescovo. Nello specifico è utile e doveroso sottolineare l'importanza per un Tour Operator di avere sia uffici Tecnico e Booking, per la creazione e vendita di un pacchetto, sia una consulta Pastorale, che curi la formazione di accompagnatori/guide bibliche e che distribuisca le offerte raccolte secondo una logica equa e consapevole delle necessità.

Per quest'anno, l'indizione del Giubileo Paolino da parte del Santo Padre ha mosso la Chiesa bresciana a proporre quattro pellegrinaggi che ripercorranò il cammino dell'Apostolo delle Genti: il primo si è svolto il mese di marzo a Roma, con la volontà di raccogliere l'invito del Papa a peregrinare nel luogo del martirio di Paolo, con una partecipazione di circa 200 persone. Il secondo, rivolto ad un ristretto gruppo di 50, si è svolto il mese scorso con meta la Terra Santa. Gerusalemme è infatti prima tappa di Paolo dopo la conversione, luogo del riconoscimento e del mandato da parte degli apostoli così come scritto negli Atti. Il mese prossimo ci sarà il pellegrinaggio più impegnativo in Turchia, sia per la presenza del Vescovo di Brescia Monari sia per il significativo numero di 400 iscritti. Il pellegrinaggio farà memoria dell'Apostolo a Tarso, ricorderà i padri Cappadoci nella regione omonima, visiterà importanti siti archeologici quali Efeso o città come Adana e Istanbul. Infine a settembre 150 pellegrini raggiungeranno l'isola di Malta per commemorare il naufragio di Paolo.

I numeri che vi ho appena indicato (in tutto i partecipanti saranno poco meno di un migliaio) sono emblematici di una tendenza, come si legge anche dalle statistiche pubblicate lo scorso anno, che vede da un lato un calo di circa il 30% delle richieste nel settore turistico, dall'altro un aumento nel comparto dei pellegrinaggi altrettanto significativo. È allora indispensabile una Pastorale dei Pellegrinaggi che possa rispondere alla domanda di potere spendere il tempo libero o comunque a disposizione non solo viaggiando, ma intraprendendo un percorso di arricchimento e di crescita individuale e collettiva quale appunto quello del pellegrinaggio.

Come Commissione abbiamo risposto con un impegno preciso: un progetto che ci ha impegnato per tutto il 2008, ovvero la stesura e pubblicazione di un *Vademecum dei pellegrinaggi* che potesse completare e arricchire il discorso avviato nel precedente *Vademecum del turismo*.

Il risultato è uno strumento di libera e facile fruizione, particolarmente indicato per sacerdoti e laici organizzatori di gruppi, accompagnatori e guide, operatori in tale comparto. Non nascondo la difficoltà nel fare comprende alle persone come questo strumento possa costituire un valido contributo per la Pastorale del viaggio, turismo o pellegrinaggio; comunque siamo convinti di avere fatto un passo in avanti, seguendo una linea di lavoro che riteniamo utile e giusta, avallata dal nostro Vescovo e che ha raccolto l'interesse anche di altre Diocesi italiane.

La promozione turistica territoriale

Dr. Andrea Babbi

Amministratore Delegato APT Emilia Romagna

Cosa fa la Regione Emilia-Romagna per la promozione turistica

- Definisce le strategie e la programmazione per lo sviluppo della promozione e della commercializzazione turistica.
- Approva i criteri per l'attuazione degli interventi regionali per la promozione e la commercializzazione turistica.
- Realizza, attraverso APT Servizi srl, i progetti di marketing e promozione turistica di prevalente interesse per i mercati internazionali.
- Co-finanzia i progetti di marketing e promozione turistica di prevalente interesse per il mercato italiano realizzati dalle unioni di prodotto.
- Assegna alle Province le risorse per la realizzazione dei Programmi turistici di promozione locale (PTPL).
- Co-finanzia i progetti di promo-commercializzazione realizzati anche in forma di co-marketing dalle aggregazioni di imprese turistiche aderenti alle unioni di prodotto.
- Finanzia le attività dell'Osservatorio regionale sul turismo per la realizzazione di studi e ricerche indispensabili per la puntuale conoscenza dei mercati

In questa regione sono 5 gli elementi decisivi della promozione territoriale

1° l'organizzazione del sistema turistico

2° la qualità dell'ospitalità

3° l'accessibilità (strade, trasporti, collegamenti)

4° la cordialità (anche verso le famiglie con bambini)

5° il divertimento (migliaia di luoghi per socializzare, incontrare amici, fare nuove esperienze).

La galassia del servizio alberghiero, della ristorazione e del divertimento si avvale di un esercito di 58.000 lavoratori del settore.

L'impiantistica sportiva

Dr. Andrea Cardinaletti
Presidente Istituto per il Credito Sportivo

"Rilanciate gli Oratori,
adeguandoli alle esigenze dei tempi,
come ponti tra la Chiesa e la strada"

Benedetto XVI

Incontro con i giovani, 5/4/07
(citazione da Giovanni Paolo II)

E' con profonda soddisfazione e con vivo piacere che, come Presidente dell'Istituto per il Credito Sportivo, mi trovo a condividere questo progetto in favore della massima valorizzazione dei nuovi luoghi educativi.

Storicamente le aree di formazione parrocchiale, gli oratori per intenderci, hanno sempre rappresentato un luogo di socializzazione, di crescita culturale e di impegno sociale importantissimo per il territorio e per la diffusione di valori sani e socialmente aggreganti.

Vale rilevare, però che negli ultimi anni significativi cambiamenti nel tessuto sociale del territorio hanno messo in luce la necessità di dare nuove risposte ai bisogni emergenti, soprattutto in quelle che vengono definite le "fasce deboli", come le famiglie, le giovani generazioni e gli stranieri.

Si tratta di prendere atto dell'esigenza di doversi assumere delle ulteriori responsabilità, in campo formativo ed educativo, che, pur in perfetta linea con le attività religiose, di fatto ne allargano gli orizzonti. I grandi cambiamenti che stanno attraversando la società, dalla pressione migratoria alla colonizzazione informatica determinano problemi complessi che vanno oltre quella che può essere la generosa accoglienza istintiva di un Ente pubblico o morale, necessitando di azioni programmate e di strutture attrezzate in cui esplicitare tali azioni. I nuovi luoghi educativi, anche rispetto ai fenomeni citati, se adeguatamente sostenuti, possono fornire una risposta costruttiva decisiva per ridurre le aree del disagio sociale e per aiutare i più deboli, che spesso restano esclusi e marginalizzati dal cambiamento e dal progresso, favorendo l'integrazione degli stranieri di prima e seconda generazione, valorizzando le capacità degli individui, diffondendo il volontariato, aiutando i più deboli, sostenendo l'intera società nel progetto educativo.

Da ciò nasce l'esigenza di sviluppare ulteriormente il ruolo dei nuovi luoghi educativi e l'azione peculiare da essi svolta nella società, puntando soprattutto sulla loro capacità formativa, ed approfittando, allo stesso tempo, dell'alto spirito di missione e di voglia di fare che anima tutto il movimento parrocchiale, e della sua capillare diffusione geografica sul territorio che ne garantisce una divulgazione dell'attività in tutte le zone ed in tutti gli ambienti.

Credo fermamente nello status e nel ruolo dei nuovi luoghi educativi e nella speranza che essi oggi rappresentano per l'intero tessuto sociale, soprattutto per gli adolescenti e per i giovani nella fase più delicata della loro crescita. In questo la loro importanza è massima poiché integra l'impegno della famiglia e della scuola.

Continuando a seguire questo schema di pensiero, quindi, possiamo ben dire che, se da un lato i nuovi luoghi educativi confermano il cammino dei vecchi oratori come luoghi in cui prendersi cura delle giovani generazioni, dall'altro estendono il loro ruolo fino a divenire, come ben esplicitato da Papa Giovanni Paolo II, luoghi di confine tra la parrocchia stessa ed il territorio, luoghi soglia tra la chiesa e la strada, contesti dell'informale nei quali facilmente si intercettano molti dei bisogni sociali emergenti, in stretta competizione con tutti quei luoghi di socializzazione spicciola in cui spesso, oggi, i ragazzi si trovano a trascorrere il tempo in modo totalmente improduttivo, talvolta anche poco sano, a sicuro discapito del loro avvenire e dello sviluppo delle loro potenzialità.

Nel corso del 2007-2008 si è condiviso un processo di riflessione partecipata con il coinvolgimento delle esigenze di tutte le componenti dell'universo che ruota attorno ai nuovi luoghi educativi e che ne costituiscono l'indotto (ragazzi, famiglie, immigrati, disagiati, ma anche agiati e persone senza problemi).

C'è una forte motivazione, necessità e volontà da parte di tutte le classi sociali di riavvicinarsi ai nuovi luoghi educativi. Questo in virtù della assoluta concretezza ed utilità civile del loro operare.

In questi luoghi, oltre a confrontarsi con la cultura ed il sapere, oltre ad avere la possibilità di iniziare ad investire su loro stessi, i giovani vivono momenti molto importanti della loro vita, perché scoprono cos'è la dimensione comunitaria, conoscono la solidarietà, sviluppano le loro capacità di apprendimento, intraprendono un cammino di fede, ma con esso anche un cammino sociale che implica rispetto degli altri e sviluppo del senso civico.

Sono questi, a mio parere, gli obiettivi che vanno perseguiti, per offrire ai ragazzi degli oratori momenti di svago e di ricreazione, di incontro e di opportunità, per fare nuove esperienze ed avviare nuove amicizie.

Lo sport, per il suo contenuto etico e per il fatto di essere stato sempre storicamente molto rappresentato all'interno degli Oratori, giocherà un ruolo strategico anche per il rilancio dei nuovi luoghi educativi.

Lo sport insegna la competizione, quella sana, quella che rende edotti su come gestire una vittoria (che altro non è che un traguardo raggiunto di fronte al quale non bisogna montarsi la testa) e altresì interpretare la sconfitta come una necessità di riorganizzare le forze ed i progetti che non sono stati all'altezza della situazione. Lo sport insegna a rispettare l'avversario e, più in generale, l'altro. Da questo punto di vista anche i nuovi luoghi educativi sono in competizione, quella più nobile, quella che scaturisce dall'intimo credere nella propria missione.

Lo scopo della competizione del movimento dei luoghi educativi è espandere l'utilità dei suoi servizi sfidando i servizi resi da tutte quelle realtà che sottraggono ai giovani tempo per incanalarlo nel vizio o nell'inutilità. Da questo punto di vista mi aspetto una "condotta di gara" molto decisa da parte dei Nuovi luoghi educativi. E' la missione sociale ad imporlo.

Sono tanti i vantaggi derivanti dall'ulteriore sviluppo di una sana filosofia sportiva all'interno dei Nuovi luoghi educativi, tanto per citarne alcuni:

- promuovere occasioni di aggregazione libera informale,
- creare occasioni di gioco e incontro tra i ragazzi e tra ragazzi e adulti, superando le differenze generazionali,
- promuovere la cultura dell'accoglienza come occasione di arricchimento reciproco e per tutti,
- sensibilizzare ai temi dell'integrazione delle differenze culturali,
- offrire occasioni ludico/ricreative a bambini e ragazzi con disabilità in un contesto educativo supportato da competenze specifiche interne, anche da formare, ed esterne, attraverso la collaborazione con i servizi sociali del territorio,
- stimolare l'espressione della fantasia e della creatività di bambini/e e ragazzi/e in sintonia con le aspirazioni e gli interessi di tutti e di ciascuno,
- sviluppare le capacità creative e progettuali degli adolescenti e dei giovani,
- favorire la formazione della persona nella sua globalità attraverso le relazioni tra pari e tra generazioni in un contesto comunitario,
- imparare a gestire la vittoria e ad accettare la sconfitta,
- promuovere nelle famiglie un diffuso senso di corresponsabilità educativa,
- supportare e rafforzare nei genitori la consapevolezza di poter trovare dei modelli educativi sani per i propri figli.

L'Istituto per il Credito Sportivo sente come una grande opportunità, per l'intero movimento sportivo e per i valori che esso rappresenta, quella di dimostrare che l'utilità educativa dello Sport, messo al servizio dei Nuovi Luoghi Educativi, è davvero elevata.

Ogni occasione per testimoniare questo concetto verrà sfruttata al fine di spiegarne le ragioni ad un'utenza la più vasta possibile.

Un esempio in tal senso è rappresentato dall'impegno che l'Istituto per il Credito Sportivo si è assunto all'interno della Fondazione Giovanni Paolo II per lo Sport, di cui è socio fondatore e di cui sono onorato di essere il Vicepresidente.

L'Istituto si propone di sostenere il processo di crescita e rinnovamento dei Nuovi Luoghi Educativi affinché la loro dotazione di impianti sportivi e luoghi per la cultura sia sempre più moderna, attrezzata ed in grado di rispondere alla complessità della domanda sociale.

E' un modo per mettere al servizio del cliente-cittadino-fedele (che si ritrovano in un'unica figura) una nuova azione propositiva sana e consapevole, volta a candidare i nuovi luoghi educativi a rispondere efficacemente a tutte le aspettative dei giovani, per richiamarli e fornire loro validi motivi per preferire questi ambienti virtuosi ad altri, molto meno formativi, in cui oggi, troppo spesso purtroppo, si celebra il rito della socializzazione.

Il mondo dell'arte della cultura

Dr. Giovanni Gazzaneo
Coordinatore di Luoghi dell'Infinito

L'erosione dei simboli cristiani ha ridotto l'eredità bimillenaria della fede, l'arte e architettura, che le comunità dei credenti hanno saputo esprimere con i linguaggi e il genio del proprio tempo, a un patrimonio incomprensibile per molti. Sempre più numerosi sono coloro che entrano in una chiesa come si può entrare in un museo, semplicemente per turismo (culturale e non), per curiosità, senza neppure il gesto del segno di croce, che la fede nella Trinità riassume. Chi entra non riesce più a cogliere la dimensione sacra del luogo ma è pronto solo a scattare foto digitali a futura memoria di parenti e amici, a farsi gran chiacchierate, a creare quel clima da Babele che spezza il silenzio dello spazio sacro e lo svuota. L'eredità che innumerevoli comunità di uomini e di donne hanno voluto offrire alle generazioni future resta così muta. La *Biblia pauperum* che ricopre le pareti delle nostre chiese non rimandano più ai grandi episodi della storia della salvezza, i testimoni della fede, i santi rappresentati restano sconosciuti, perfino la colomba da simbolo dello Spirito Santo viene interpretata da molti come segno di pace universale.

Dobbiamo rassegnarci a questa desolante Babele dove il simbolo è stato sostituito dal logo universalmente riconosciuto della Coca Cola e i prodotti di consumo sono diventati il collante che fino alla crisi dei mercati sembrava più forte di qualsiasi fede e ideale? Proprio in questo quadro la bellezza dell'arte e dell'architettura in cui la fede si è incarnata può sovvertire i giochi. Non bisogna avere paura di questa contemporaneità così fluida, dove "verità" è diventata una parolaccia, "amore" un sinonimo di pratiche sessuali, "giusto e buono" dei modi gentili per dare dello stupido a qualcuno. La bellezza cristiana ha proprio a che fare con il vero, con il bene e con il giusto di cui questo mondo così imbruttito e supponente ha bisogno. Le domande che ci portiamo dentro possono articolarsi in modi diversi nei diversi periodi storici, possono essere manipolate dalle ideologie, messe a tacere da regimi totalitari, eppure sono quelle domande che ci fanno aprire gli occhi al mattino e ci fanno vivere: la domanda di vero, di bene e di bello che costituisce l'umano. La domanda più che la risposta, perché la risposta va al di là di noi e insieme ci costituisce e ci sostiene perché noi ne siamo l'immagine. Tutto questo agitarsi del contemporaneo a partire dai suoi cattivi maestri, da Voltaire a Marx a Nietzsche..., tutto il sangue che è stato prodotto dalla Vandea ai campi di sterminio, di qualsiasi colore essi siano, non sono altro che il tentativo disperato e sistematico di cancellare proprio l'immagine di Dio che ci portiamo dentro. Quell'immagine che noi stessi possiamo mettere da parte e svilire ma non annullare, perché sopravvive alla nostra stessa morte. Il Vangelo dà speranza e risposta alle grandi domande dell'uomo.

"Resta per me un'esperienza indimenticabile il concerto di Bach diretto da Leonard Bernstein a Monaco di Baviera – scrive l'allora cardinale Joseph Ratzinger nel testo indirizzato al Meeting di Rimini del 2002 (da cui traggio anche le citazioni a seguire) –... Ero seduto accanto al vescovo evangelico Hanselmann. Quando l'ultima nota di una delle grandi *Thomas Kantor-Kantaten* si spense trionfalmente, volgemo lo sguardo spontaneamente l'uno all'altro e altrettanto spontaneamente ci dicemmo: 'Chi ha ascoltato questo, sa che la fede è vera'. E prosegue: "In quella musica era percepibile una forza talmente straordinaria di realtà presente da rendersi conto, non più attraverso deduzioni, bensì attraverso l'urto del cuore, che ciò non poteva avere origine dal nulla, ma poteva nascere solo grazie alla forza della verità che si attualizza nell'ispirazione del compositore. E la stessa cosa non è forse evidente quando ci lasciamo commuovere dall'icona della *Trinità* di Rublev?". Se il significato è stato nascosto, resta intatta la potenza del significante, dell'espressione artistica, capace di "urtare", come dice Ratzinger, il cuore, il profondo di ciascuno di noi.

La soppressione dell'interiorità ha reso ancora più ardente nell'uomo la sete che da sempre lo caratterizza. I surrogati propostigli dalla comunicazione non possono che acuirlo ulteriormente. Solo la bellezza, che nulla ha a che fare con l'estetismo, può dissetare. Ha scritto il teologo Hans Urs Von Balthasar: "La nostra parola iniziale si chiama bellezza. La bellezza è l'ultima parola che l'intelletto pensante può osare di pronunciare, perché essa non fa altro che incoronare, quale aureola di splendore inafferrabile, il duplice astro del vero e del bene e il loro indissolubile rapporto. Essa è la bellezza disinteressata senza la quale il vecchio mondo era incapace di intendersi, ma che ha preso congedo in punta di piedi dal moderno mondo degli interessi, per abbandonarlo alla sua cupidità e alla sua tristezza".

C'è un legame tra salvezza e bellezza. I luoghi sacri sono davvero "terra del cielo" ed è il legame con l'Invisibile ad alimentare l'arte cristiana (o forse ogni arte degna di questo nome): le immagini (i colori, le

pietre, l'architettura stessa dei luoghi) sono una continua evocazione dell'Invisibile attraverso la "logica dell'incarnazione".

La bellezza che scopriamo nelle chiese accoglie in sé anche i drammi dell'esistenza, il mistero della sofferenza: le immagini del crocifisso, i martiri, i tormenti dell'arte contemporanea. La bellezza nulla ha a che fare con l'estetismo ma va intesa come vera e propria sfida: sfida all'imbarbarimento dei rapporti, sfida all'indifferenza che ha sostituito la passione ideologica, sfida al pensiero debole che tutto riduce a maschera e punta a svuotare la realtà e la nostra stessa vita di qualsiasi fondamento e radicamento (multimediale e virtuale sono il segno di un pensiero debole globalizzato). Restano dunque attuali le parole del teologo Dietrich Bonhoeffer: "Non essendovi nulla di durevole, vien meno il fondamento della vita storica, cioè la fiducia in tutte le sue forme. E poiché non si ha fiducia nella verità, la si sostituisce con i sofismi della propaganda (oggi gli spot pubblicitari, i reality show che nulla hanno a che fare con la vita reale, le tante gabbie virtuali, ndr). Mancando la fiducia nella giustizia, si dichiara giusto ciò che conviene... Tale è la situazione del nostro tempo, che è un tempo di vera e propria decadenza". E la prima decadenza, la decadenza da cui è difficile rialzarsi, come sostiene l'arcivescovo di Chieti Bruno Forte, è l'uomo privato della passione per la verità.

Sono più di cento anni che il legame tra arte e fede si è incrinato, e forse non è un caso che tanta "arte" non abbia più nulla a che vedere con la bellezza. Per questo Giovanni Paolo II non ha timore di affermare che "l'arte ha bisogno della Chiesa", e della Bibbia, di "quel grande giardino dei simboli" come la definiva Eliot. La bellezza è il cuore stesso di Dio. "Se si nega la Trinità - dice Karl Barth - si ha un Dio senza bellezza".

Il linguaggio della bellezza non è antirazionale. Il cristianesimo fin dall'incipit del Vangelo di Giovanni è inno al logos, alla ragione che fonda ogni cosa e tutto mette in relazione a partire dalla creatura rispetto al Creatore. La verità del cristianesimo è anche la verità che si esprime nell'arte. E nel Novecento il Cristo crocifisso è il tema dominante e quasi esclusivo.

Agostino coglieva il paradosso del Cristo: il "più bello fra i figli dell'uomo" è lo stesso Cristo dell'Ecce homo senza "bellezza né apparenza". Per risolverlo proponeva l'immagine delle "due trombe": esse suonano in contrapposizione ma grazie a un unico soffio, quello dello Spirito.

"Chi crede in Dio - continua l'allora cardinal Ratzinger - nel Dio che si è manifestato proprio nelle sembianze alterate di Cristo crocifisso come amore "sino alla fine" sa che la bellezza è verità e che la verità è bellezza, ma nel Cristo sofferente egli inoltre apprende che la bellezza della verità comprende offesa e dolore e, sì, anche l'oscuro mistero della morte, e che essa può essere trovata solo nell'accettazione del dolore e non nell'ignorarlo".

Sono i due volti della bellezza cristiana, il volto della gloria, volto di luce, e il volto della sofferenza, volto nell'ombra del mistero. Se così non fosse, la bellezza si ridurrebbe all'evanescente falsità di uno spot o perderebbe se stessa nel grido di dolore e d'orrore di tanta arte contemporanea. "Nella passione di Cristo l'estetica greca, così degna di ammirazione per il suo presentito contatto con il divino, che pure le resta indicibile, non viene rimossa ma superata - si legge nel messaggio al Meeting del 2002 - . L'esperienza del bello ha ricevuto una nuova profondità, un nuovo realismo. Colui che è la Bellezza stessa si è lasciato colpire in volto, sputare addosso, incoronare di spine - la Sacra Sindone... Ma proprio in questo Volto così sfigurato appare l'autentica, estrema bellezza: la bellezza dell'amore che arriva 'sino alla fine' e che si rivela più forte della menzogna e della violenza. Chi ha percepito questa bellezza sa che proprio la verità, e non la menzogna, è l'ultima istanza del mondo.... L'icona di Cristo crocifisso ci libera da questo inganno oggi dilagante. Tuttavia essa pone come condizione che noi ci lasciamo ferire insieme a lui e crediamo all'Amore, che può rischiare di deporre la bellezza esteriore per annunciare, proprio in questo modo, la verità della bellezza".

La bellezza incarna dunque il messaggio evangelico solo nel superamento della bellezza del mondo classico, intesa come perfezione, di cui l'armonia delle forme è segno, impossibile per l'umano. La bellezza cristiana abbraccia tutto l'uomo, anche il suo dolore (la croce), il tradimento (il principe degli apostoli non è un superuomo, ma un pescatore alquanto passionale e abbastanza pieno di paure e di insicurezze da rinnegare non una ma tre volte), il popolo degli umili più che i principi.

Scriva Tommaso d'Aquino nella *Summa theologiae*: *Deus est pulchritudo ipsa*. Solo la bellezza può spezzare le catene degli slogan e delle mode, toccarci nell'intimo e far emergere il lato profondo della nostra umanità e del nostro stare insieme e mostrare l'uomo a se stesso. Poniamo tanta attenzione alle parole, ma dovremmo porre ancora più attenzione allo sguardo. E' nello sguardo che le giovani generazioni si riconoscono, è nello sguardo che crescono: Internet è prima di tutto uno schermo, così il telefonino e il computer. Aiutare ad aprire gli occhi su una bellezza che non passa equivale a far spalancare lo sguardo sull'umano libero da travestimenti e falsificazioni.

“Platone – dice l’allora cardinal Ratzinger – considera l’incontro con la bellezza come quella scossa emotiva salutare che fa uscire l’uomo da se stesso, lo entusiasma attirandolo verso altro da sé. La bellezza ferisce, ma proprio così essa richiama l’uomo al suo Destino ultimo... La bellezza è conoscenza... colpisce l’uomo con tutta la grandezza della verità”. Quella che per Platone era la nostalgia della perfezione dell’origine, è il moto interiore che strappa l’uomo alla sua routine quotidiana e gli apre orizzonti di libertà. Mentre è falsa e non libera “la bellezza che non risveglia la nostalgia per l’indicibile, la disponibilità all’offerta, all’abbandono di sé, ma ridesta la brama, la volontà di potere, di possesso, di piacere”. Il segreto della vera conoscenza lo svela il teologo bizantino Kabasilas: “Origine dell’amore è la conoscenza, la conoscenza genera amore”.

Luoghi dell’Infinito

Comunicare è un’arte. Tanto più quando l’arte è l’oggetto stesso del comunicare. Raccontare, mostrare il patrimonio storico artistico del nostro Paese richiede un’adesione fedele e insieme creativa, rigorosa e appassionata a una realtà che per straordinaria ricchezza non ha paragoni al mondo. Ma l’Italia è un territorio sacralizzato, i segni della cristianità appaiono ovunque nelle forme più varie: dalla maestà del duomo, che domina il centro storico, al candore della pieve, che inonda la campagna. Lo scrittore e patriota Niccolò Tommaseo annotava: “Uno dei più grandi vantaggi dell’Italia sono le vestigia e le memorie di civiltà fresche e vive non solo nelle città grandi, ma forse più e meglio nei luoghi minori, nei quali l’antica Italia è più da riconoscere che in altri e nei quali agli occhi miei è la più sicura speranza”.

Evidenza che si è mostrata nel terremoto de L’Aquila che ha spezzato vite, seminato dolore, distrutto paesi e centri storici. Ma, nella tragedia, ci ha anche rivelato il volto bello dell’Italia, la dignità degli abruzzesi, la solidarietà di tanti volontari e, nelle rovine dei centri abitati, gli innumerevoli tesori dell’arte e della storia custoditi in questi luoghi, sconosciuti ai più. L’Aquila è medioevo, rinascimento, barocco. Le sue chiese e quelle del territorio fanno ora parte della memoria collettiva. Grazie alle immagini dei *media* quelle chiese, seppure tragicamente e dolorosamente ferite, sono negli occhi e nei cuori di tutti noi: la voragine riempita di cielo della cupola delle Anime sante, il campanile distrutto di San Bernardino, le macerie della navata del Duomo, la lacerazione del tetto dell’abside della basilica di Collemaggio. Poi la facciata sfigurata della Concezione a Paganica, le parrocchiali e i monasteri lesionati o distrutti dei paesi intorno ci dicono di un territorio profondamente sacralizzato, dove la chiesa è anche l’icona identitaria della comunità, credente e non.

Memorie e vestigia del nostro Paese sono in massima parte legate alla civiltà cristiana e alle sue grandi stagioni artistiche e culturali. Immagini sacre che testimoniano fede e devozione, travagli spirituali, sensibilità le più varie. E sono le statistiche a raccontarci la sacralità della nostra Italia: su 95 mila chiese 30 mila sono quelle storiche, 1700 santuari, 400 monasteri e altrettante abbazie... I beni culturali ecclesiastici costituiscono almeno i due terzi del patrimonio nazionale. Secondo un’elaborazione del Censis, la regione che ospita più luoghi sacri (abbazie e santuari) è il Lazio (21,6 %), seguita dalla Lombardia (20,4 %) e dalla Toscana (19,5 %). La diffusione di luoghi sacri è massiccia nel Centro-Nord. Nel Sud fa eccezione la Sicilia, che con il 12,2 per cento supera l’Umbria. La più alta concentrazione di santuari è vantata dalla Lombardia (241), seguita dall’Emilia Romagna (164) e dal Lazio (152). In ogni angolo remoto del Paese, dunque, la fede della comunità cristiana si è incarnata facendosi architettura, arte, oggetto liturgico e comunicando così un modo di vivere la compagnia di Cristo non solo ai credenti ma a tutti coloro che quella fetta di territorio abitano o visitano.

I beni culturali sono stati visti per decenni come un peso e non come risorsa e occasione di uno sviluppo più rispettoso della nostra storia, proseguendo quel turismo culturale la cui origine si può rintracciare nel Grand Tour che a partire dal XVII secolo portava gli intellettuali d’Europa a visitare Roma, Venezia, Firenze, Bologna, Napoli, e poi Pisa, i Campi Flegrei, Paestum, per terminare nel crocevia di civiltà, la Sicilia.

Il turismo culturale poteva dare (e può dare) lavoro a centinaia di migliaia di persone, così come un paesaggio più tutelato e valorizzato avrebbe una forza attrattiva maggiore delle affollatissime spiagge di Rimini. Le bellezze naturali e artistiche che segnano il nostro Paese sono un grande valore anche dal punto di vista economico, purché si attuino strategie politiche e di mercato capaci di promuoverle come meritano. Gli italiani compiono annualmente più di 100 milioni di viaggi. Il nostro Paese continua a essere tra le mete più ambite dal turismo straniero, a partire dalle località d’arte, visitate dal 53% di chi viene in Italia, con una punta dell’85% nel caso dei giapponesi. Ma i beni culturali non sono così attraenti per i connazionali: solo l’11% dei turisti italiani sceglie una meta artistica (fonte Eurostat). Il turismo culturale nel 2007 ha prodotto oltre 28 miliardi di euro che, assieme all’industria della cultura (dai musei agli spettacoli) incide nel Pil per il

4,8% (pari a 69 miliardi). Un processo in crescita che nel 2012 potrebbe superare, secondo l'associazione Civita, la soglia dei 100 miliardi.

I beni culturali costituiscono il vero primato del nostro Paese. Un primato che non nasce dalle statistiche, anche se giornalisti e politici continuano a discettare sul 70% dei tesori al mondo che avremmo la fortuna di possedere (una statistica costruita sul vuoto: chi ha catalogato i tesori di gran parte dei Paesi del Sud America, dell'Asia, dell'Africa?). L'Italia vanta un primato perché il suo patrimonio è diffuso e stratificato nei millenni: straordinarie bellezze artistiche e paesaggistiche sono disseminate ovunque, dal Monte Bianco a Pantelleria, e sono insieme espressione di una storia che comincia con il paleolitico e continua con i tanti popoli che questo territorio hanno abitato, conquistato, distrutto e ricostruito.

“Nessuno al mondo ha un patrimonio così stratificato – dice Giuseppe Proietti, segretario generale del ministero dei Beni e delle Attività Culturali, archeologo –: dagli insediamenti preistorici alle grandi colonie della Magna Grecia, al periodo romano, alla prima iconografia cristiana e ai duemila anni successivi di arte e architettura che questo Paese ha saputo creare. Si pensi all'Egitto: ci sono reperti straordinari, entrati nell'immaginario comune, eppure sono monotematici, ci raccontano di un'unica, grande civiltà che quelle terre ha abitato e in quelle terre ha espresso il suo genio. Così è per la Grecia e molte altre nazioni. In Italia è diverso. In tanti nostri paesi e città possono essere lette molteplici stratificazioni: dalla colonia greca alle rigorose geometrie romane per poi trasformarsi in borgo medievale”.

L'immagine del territorio italiano è quella di un “museo diffuso”. La nostra è una nazione storicamente policentrica, composta di piccole “capitali” distanti tra loro a volte solo una manciata di chilometri. I numeri forniti dal Touring Club parlano chiaro. Duemila siti archeologici, quarantamila rocche e castelli, trentamila dimore storiche, quattromila giardini storici, mille centri storici di elevato pregio su 8097 comuni.

Il nostro è un tesoro affascinante perché diffuso e stratificato. Dalla coscienza di questa realtà può muovere un cammino di riappropriazione del bene culturale ecclesiastico nel rispetto della sua vera natura, artistica, storica, religiosa.

Ha scritto Antonio Paolucci sulla rivista *Luoghi dell'Infinito*, mensile di itinerari, arte e cultura di “Avvenire”: “Il nostro è un museo diffuso, un museo che esce dai suoi confini, che occupa le piazze e le strade, che moltiplica se stesso in ogni angolo, anche il più remoto del territorio. Per cui il Pontormo più bello del mondo non sta agli Uffizi dove uno si aspetterebbe di trovarlo ma nella chiesa di Santa Felicità sempre a Firenze. Masaccio lo incontriamo agli Uffizi ma soprattutto al Carmine di Firenze e nella pieve di San Pietro a Cascia. Mentre per capire davvero Carlo Crivelli e Lorenzo Lotto bisogna girare per le antiche parrocchie rurali delle Marche e Tiziano sta nella veneziana Galleria dell'Accademia ma soprattutto in Santa Maria Gloriosa dei Frari e in San Francesco della Vigna”.

Luoghi dell'Infinito punta alla valorizzazione della natura religiosa dei beni culturali. Fondato nel 1997 come accompagnamento dei pellegrini verso il grande Giubileo del 2000, ha toccato ormai 130 numeri. La tiratura supera le 100 mila copie, gli abbonati sono 42 mila. Il mensile propone firme prestigiose (hanno scritto per *Luoghi* poeti come Mario Luzi e Alda Merini, l'architetto Mario Botta; gli scrittori Antonia Arslan, Erri De Luca, e Dominique Lapierre; i sociologi Marc Augé e Zygmunt Bauman; storici dell'arte come Antonio Paolucci, Timothy Verdon e Flavio Caroli; i cardinali Carlo Maria Martini e Achille Silvestrini; monsignor Gianfranco Ravasi; l'Abbé Pierre, il regista Ermanno Olmi), scelta di argomenti “alti” affrontati con taglio divulgativo ma senza rinunciare a cogliere la profondità degli argomenti tentando di rispondere all'affermazione dell'allora cardinale Ratzinger: “Ho sempre sostenuto essere mia convinzione che la vera apologia della fede cristiana, la dimostrazione più convincente della sua verità contro ogni negazione, sono da un lato i santi, dall'altro la bellezza che la fede ha generato. Affinché oggi la fede possa crescere dobbiamo condurre noi stessi e gli uomini in cui ci imbattiamo a incontrare i santi, a entrare in contatto con il bello”.

I luoghi dello Spirito

P. Stefano Vita

*Vicario Generale Delegazione Pontificia della Santa Casa di Loreto
Direttore Centro Studi Lauretani*

“Quest’anno, alla fine di aprile, il Santuario di Molfetta, dedicato alla Madonna dei Martiri, con speciale bolla pontificia veniva solennemente elevato alla dignità di Basilica Minore.

La città era in festa, e per il singolare avvenimento giunse a Roma un Cardinale il quale, nella notte precedente la proclamazione, volle presiedere lui stesso una veglia di preghiera che si tenne nel santuario. Parlò con trasporto di Maria suscitando un vivo entusiasmo. Poi, prima di mandare tutti a dormire, diede la parola a chi avesse voluto chiedere qualcosa.

Fu allora che si alzò un giovane e, rivolgendosi proprio a me, mi chiese a bruciapelo il significato di Basilica Minore.

Gli risposi dicendo che «basilica» è una parola che deriva dal greco «casa del re», e conclusi con enfasi che il nostro Santuario di Molfetta stava per essere riconosciuto ufficialmente come dimora del Signore del cielo e della terra. Il giovane, il quale tra l’altro disse che aveva studiato il greco, replicò affermando che tutte queste cose le sapeva già, e che il significato di basilica come casa del re era per lui scontatissimo. E insistette testardamente: «Lo so che cosa vuol dire Basilica. Ma perché Basilica Minore?»

Dovetti mostrare nel volto un certo imbarazzo. Non avevo, infatti, le idee molto chiare in proposito. Solo più tardi mi sarei fatto una cultura e avrei capito che Basiliche Maggiori sono quelle di Roma, e Basiliche Minori sono tutte le altre. Ma una risposta qualsiasi bisognava pur darla, e io non ero tanto umile da dichiarare lì, su due piedi, davanti a un’assemblea che mi interpellava, e davanti al Cardinale che si era accorto del mio disagio, la mia scandalosa ignoranza sull’argomento.

Mi venne, però un lampo improvviso. Mi avvicinai alla parete del tempio e battendovi contro, con la mano, dissi: «Vedi Basilica Minore è quella fatta di pietre. Basilica Maggiore è quella fatta di carne. L’uomo, insomma. Basilica Maggiore sono io, sei tu! Basilica Maggiore è questo bambino, è quella vecchietta, è il Signor Cardinale. Casa del re!»¹.

Questo episodio della vita di Mons. Antonio Bello si rivela particolarmente sintomatico in relazione al tema di questa relazione, in quanto se vogliamo cogliere il significato del Santuario, quale risorsa pastorale e sociale, dobbiamo partire dalla sua identità teologica attraverso la “teologia del tempio”. Teologia che ci conduce a comprendere che il Santuario prediletto nel quale Dio desidera dimorare è proprio l’uomo, “Basilica Maggiore” appunto.

Il Santuario e la teologia del Tempio

La teologia del Tempio si poggia sulla constatazione che Dio ha realizzato il suo ingresso nel tempo e nello spazio tramite la tenda che Egli ha posto in mezzo a noi (cf *Gv* 1,14). Da questa asserzione si profilano così le linee di una teologia del tempio, nella cui luce può essere meglio compreso anche il significato del Santuario e della sua missione di aiutare l’uomo a cogliere la presenza di Dio nella storia attraverso diversi templi che egli ci ha donato per poi giungere a comprendere che il tempio più prezioso scelto da Dio per dimorare è l’uomo stesso.

Questa teologia è caratterizzata da una progressiva concentrazione: in primo luogo, emerge la figura del “tempio cosmico”, celebrato ad esempio dal Salmo 19 attraverso l’immagine dei “due soli”, il “sole della Torah”, ossia della rivelazione esplicitamente rivolta a Israele (vv. 8-15), e il “sole del cielo” che «narra la gloria di Dio» (vv. 2-7) attraverso una rivelazione universale silenziosa, ma efficace, destinata a tutti.

C’è, quindi, il tempio di Gerusalemme, custode dell’Arca dell’alleanza, luogo santo per eccellenza della fede ebraica e permanente memoria del Dio della storia, che ha stretto alleanza col Suo popolo e ad esso rimane fedele. Il tempio è la casa visibile dell’Eterno (cf *Sal* 11,4), riempita dalla nube della Sua presenza (cf *1 Re* 8,10. 13), ricolma della Sua “gloria” (cf *1 Re* 8,11).

Infine, c’è il tempio nuovo e definitivo, costituito dal Figlio eterno di Dio venuto nella carne (cf *Gv* 1,14), il Signore Gesù crocifisso e risorto (cf *Gv* 2,19-21), che fa dei credenti in Lui il tempio di pietre vive, che è la Chiesa pellegrina nel tempo: «Stringendovi a lui, pietra viva, - scrive l’apostolo Pietro - rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per

¹ A. BELLO, *Scritti mariani - Lettere ai catechisti - Visite Pastorali - Preghiere*, Luce e Vita, Molfetta, 1995, 193-194.

mezzo di Gesù Cristo» (1 Pt 2,4-5). La Chiesa si presenta così soprattutto come «*il tempio santo, raffigurato visibilmente nei santuari di pietra*»².

La vita del cristiano è allora un pellegrinaggio attraverso questi templi per giungere alla coscienza che è lui la “Basilica Maggiore”, il vero tempio dello Spirito Santo, la gloria del Dio vivente, il Santuario prediletto di Dio.

Le arcate portanti della teologia del tempio

Nella luce di queste testimonianze è possibile approfondire il “mistero del Tempio” in tre direzioni, che corrispondono alle tre dimensioni del tempo e costituiscono anche le *arcate portanti* di una teologia del Santuario, che è *memoria, presenza e profezia* del Dio-con-noi.

In relazione al *passato* unico e definitivo dell’evento salvifico, il santuario si offre come *memoria* della nostra origine presso il Signore del cielo e della terra; in relazione al *presente* della comunità dei redenti il santuario si profila come segno della divina *Presenza*; il mistero del santuario non richiama soltanto la nostra origine presso il Signore, ma ci ricorda anche che il Dio che ci ha amato una volta non cessa più di amarci e che oggi, nel concreto momento della storia in cui ci troviamo, di fronte alle contraddizioni e alle sofferenze del presente, egli è con noi per indicarci la vera via, donarci la vera vita e vivere la vera libertà; in relazione al *futuro* compimento della promessa di Dio, a quel “non ancora” che è l’oggetto della speranza più grande, il Santuario si pone come *profezia* del domani di Dio nell’oggi del mondo.

Alla luce di queste arcate portanti della teologia del Santuario possiamo da subito cogliere la sua prima missione: provocare nell’uomo di ogni tempo e di ogni luogo le grandi domande della vita, i c.d. interrogativi supremi dell’esistenza: Che senso ha la vita, perché esisto? Da dove vengo, dove sto andando? Che senso ha il dolore? Chi è l’uomo? Esiste Dio e chi è Dio?

Alle tre *arcate portanti* della teologia del Santuario, infatti, corrispondono le domande fondamentali a cui il Santuario può offrire una risposta con la R maiuscola perché, lo fa alla luce della Parola con P maiuscola: la Parola di Dio.

Il Santuario come *memoria* della nostra origine presso il Signore del cielo e della terra ci offre la Riposta alla domanda: “da dove veniamo”.

Il Santuario come segno della divina *Presenza* è la Risposta all’interrogativo: “chi siamo”.

Il Santuario come *profezia* del domani di Dio nell’oggi del mondo ci rivela “dove andiamo”.

Se è vero che, come affermava il teologo Karl Barth, nella vita ciò che conta non è rispondere a tutte le domande, bensì porsi l’interrogativo giusto, ecco allora che il Santuario è chiamato ad una grande missione: essere una provocazione in questo senso. Il Santuario per sua natura, quale luogo che in modo del tutto speciale richiama l’Eterno, il divino, e invita all’incontro con Lui, vive la pedagogia del provocare domande e specificatamente i c.d. interrogativi supremi della vita e cioè le domande giuste. Ciò si rivela fondamentale soprattutto per le nuove generazioni, considerando che i c.d. “maestri del sospetto” hanno introdotto il divieto di porre queste domande bandendole come “sterili prodotti dell’astrazione”. Noi riteniamo invece che “*il cristiano è colui che serve l’uomo provocandolo ad interrogarsi sul mistero di se stesso*”³, e quindi sul mistero della vita e su Dio.

Questo dato trova conferma nell’esperienza di numerose persone che frequentano i Santuari. Porto a testimonianza la mia esperienza presso il Pontificio Santuario Internazionale della Santa Casa di Loreto. Non di rado, persone che da molti anni non si confessano, passando al Santuario Lauretano sentono il bisogno di riconciliarsi con Dio e si inginocchiano di fronte al Penitenziere per aprirsi al perdono del Signore. Cosa spinge loro a vivere questo incontro d’amore? Certamente anche le grandi domande della vita: che senso ha la mia vita così come la conduco? Ma dove sto andando? Chi sono io?

Ecco allora che il Santuario di “pietre morte”, la “Basilica minore”, come ci ricordava Mons. Antonio Bello, ci conduce a Colui che ci fa santuario di “pietre vive”⁴, cioè “Basilica Maggiore”, perché “*solo nel mistero del Verbo incarnato trova luce il Mistero dell’uomo*”, come ci insegna il Vaticano II⁵.

I mezzi della missione pastorale del Santuario

Ma ora ci poniamo una domanda: quale sono i mezzi che il Santuario ha a disposizione per vivere questa missione?

² CONC. ECUM. VAT. II, Cost. Dogmatica. *Lumen gentium*, n. 6.

³ A. BAGNASCO, *La Fede, la ragione e le domande dell’Occidente*, in Vita e Pensiero, 2, Anno XCI, 12.

⁴ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Il Santuario: memoria, presenza e profezia del Dio vivente*, Città del Vaticano, 8 maggio 1999, n. 9.

⁵ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. Pastorale *Gaudium et Spes*, n. 22.

Il santuario è per eccellenza il luogo della Parola.

Il Santuario è chiamato ad essere per eccellenza il luogo dell'ascolto perseverante ed accogliente della Parola di Dio, che non è una qualunque parola umana, ma lo stesso Dio vivente che parla al cuore dell'uomo. Il Santuario, in cui la Parola risuona, è la via per conoscere, nel senso biblico del termine, Gesù, ed è allora il luogo dell'incontro, dell'amicizia con Dio e quindi della Risposta alle grandi domande della vita.

In tal modo il Santuario può divenire un luogo eccellente di approfondimento della fede, nel quale in uno spazio privilegiato e in un tempo favorevole, diversi dall'ordinario offre occasioni di nuova evangelizzazione; può contribuire a promuovere la religiosità popolare «ricca di valori», portandola ad una coscienza di fede più esatta e matura, consapevoli che per molti fedeli la religiosità popolare è l'ultimo filo che li lega alla Chiesa.

Sarà pertanto necessario sviluppare nei santuari «una catechesi appropriata» che, nel rispetto dell'itinerario liturgico a cui tutta la Chiesa partecipa, esprima la propria indole peculiare in coerenza al messaggio particolare ad esso legato, al «carisma» che il Signore gli ha affidato e che la Chiesa ha riconosciuto e al patrimonio spesso ricchissimo delle tradizioni e delle consuetudini che vi si sono stabilite.

Per tale ragione nel Santuario è indispensabile la presenza di sacerdoti, di religiosi e di comunità capaci di avviare il fedele al dialogo con Dio Amore. Pertanto è necessario che curino la loro specifica formazione, adeguata al servizio da svolgere. Al medesimo tempo, va promosso e valorizzato il contributo di laici preparati all'impegno di catechesi e di evangelizzazione connesso alla vita dei santuari, in modo che anche in essi si esprima la ricchezza di carismi e di ministeri che lo Spirito Santo suscita nella Chiesa del Signore, e i pellegrini traggano beneficio dalla molteplice testimonianza resa dai diversi operatori della pastorale. Si tratta di una testimonianza che ci parla di Dio Trinità, che lascia una traccia eloquente della Famiglia trinitaria e che quindi Dio è Amore.

Il Santuario luogo dell' incontro sacramentale

I santuari sono anche *luoghi privilegiati delle azioni sacramentali*, specialmente della Riconciliazione e dell'Eucaristia, in cui la Parola trova la sua più densa ed efficace attuazione. Nel Santuario, in modo del tutto proprio e particolare, la celebrazione dei sacramenti è chiamata a far emergere che essi non sono riti ripetitivi, ma incontri personali sempre nuovi con Dio Amore, con il Vivente, che quando si celebra un sacramento, non «si fa» dunque *qualcosa*, ma si incontra *Qualcuno*, il Cristo che rivela tutta la sua tenerezza, attenzione e cura alla persona come se fosse l'unica ad esistere sulla terra.

Il pellegrino giunge spesso al Santuario con una particolare disposizione a chiedere la grazia del perdono e quindi va aiutato ad aprirsi al Padre, «ricco di misericordia (Ef 2,4)», nella verità e nella libertà, con piena consapevolezza e responsabilità, in modo che dall'incontro di grazia scaturisca una vita veramente nuova. Ciò esige che i luoghi in cui si svolge tale celebrazione devono essere opportunamente disposti per favorire il raccoglimento, è bene che prevedano anche adeguate liturgie penitenziali comunitarie che potranno aiutare a vivere meglio la celebrazione personale del sacramento della penitenza

In questo contesto si rivela importante anche l'attenzione all'indulgenza, espressione del «dono totale della misericordia di Dio», mediante la quale «al peccatore pentito è condonata la pena temporale per i peccati già rimessi quanto alla colpa».

Quanto alla celebrazione dell'Eucaristia, c'è da ricordare che essa è fonte e culmine della vita cristiana⁶ in cui «è racchiuso tutto il bene spirituale della chiesa». Per questo, è opportuno che manifesti in modo speciale l'unità che sgorga dal sacramento eucaristico, radunando in una medesima celebrazione i diversi gruppi di visitatori ed evitare per quanto è possibile la concomitanza di più celebrazioni.

La celebrazione dei sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia dona ai santuari una particolare dignità: «non sono luoghi del marginale e dell'accessorio ma, al contrario, luoghi dell'essenziale, luoghi dove si va per ottenere «la Grazia», prima ancora che «le grazie»» e cioè scoprire che la verità che l'uomo è stato pensato da Dio sin dall'Eternità per un progetto di Amore⁷.

In questo percorso pastorale ha un ruolo fondamentale la cura e la bellezza della liturgia. Cura e bellezza che si manifestano attraverso l'uso di arredi sacri puliti e disposti ordinatamente, attraverso la pulizia dei luoghi. La liturgia è la prima catechesi, è la porta sul mistero, e se viene curata adeguatamente, manifestando tutta la sua bellezza, aiuta l'uomo certamente ad incontrare Dio, a lasciarsi avvolgere dal Mistero di Dio Amore e della Sua Bellezza. La cura della liturgia si realizza altresì attraverso la proposta di omelie ben preparate che sappiano conciliare i contenuti propri della liturgia della Parola del giorno con il carisma e il messaggio propri del Santuario. La cura della liturgia avviene anche con la proposta di canti adeguati, significativi e la possibilità di vivere prima, durante e dopo le celebrazioni momenti di silenzio nel

⁶ Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. Dogmatica, *Lumen Gentium*, n. 11.

⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera all'Arcivescovo Pasquale Macchi per il VII Centenario del Santuario della Santa Casa di Loreto* (15.8.1993), 7.

quale sperimentare che Dio è amico del silenzio. A tale proposito si rivela molto utile, dove ciò è possibile, la previsione anche di spazi verdi, organizzati adeguatamente nei pressi del Santuario in cui il fedele, dopo l'incontro con Dio all'interno del Santuario, possa continuare a dialogare con Lui e a meditare, attraverso la natura che narra la gloria di Dio.

La modalità della missione: la cordialità che si fa accoglienza.

Una modalità che qualifica fortemente la missione del Santuario rendendola più efficace e quindi più profondamente trasparenza del Volto di Dio Amore è la cordialità che si fa accoglienza. Nel Santuario vi sono tre forme di accoglienza: *l'accoglienza fraterna* che il pellegrino vive nel visitare il Santuario e fruire delle possibilità che esso offre (accoglienza all'entrata, accoglienza nei diversi servizi come ad esempio la sacrestia, i punti vendita di oggetti sacri e pubblicazioni, richiesta di messe ecc...); *l'accoglienza sacramentale*, che il pellegrino sperimenta partecipando ai sacramenti della riconciliazione e dell'Eucaristia; infine *l'accoglienza estetico-ambientale* che si realizza nel trovare e godere del decoro, ordine e bellezza di quel luogo dello Spirito che è il Santuario. Queste tre forme di accoglienza sono chiamate ad indossare le vesti della cordialità, dell'affabilità. S. Paolo, rivolgendosi alla comunità di Filippi, scrive: "*La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini*" (Fil. 4, 5). L'apostolo delle genti sottolinea la rilevanza spirituale e pastorale dell'affabilità e quindi della cordialità, perché essa costituisce la modalità attraverso la quale la carità può manifestarsi più chiaramente. Non a caso anche il poverello di Assisi, San Francesco, sottolinea l'importanza della cortesia ad un suo frate, affermando che essa è sorella della Carità:

*"Sappi, frate carissimo, che la cortesia è una delle proprietà di Dio, il quale dà il suo sole e la sua pioggia ai giusti e agli ingiusti per cortesia; e la cortesia è sirocchia della carità, la quale spegne l'odio e conserva l'amore"*⁸.

Quando l'accoglienza indossa le vesti della cordialità, diviene in senso lato liturgia, cioè spazio nel quale Dio si fa presente. In altre parole le vesti della cordialità certamente dispongono positivamente il pellegrino all'incontro con il Signore e lo aiutano a scoprire e "vedere" il volto di Dio Amore.

Per tale ragione si rivela importante anche un'altra forma di accoglienza, quella del territorio in cui è ubicato il Santuario. Per *accoglienza del territorio* intendo gli operatori che per la loro specifica funzione vengono a contatto con il pellegrino: i Vigili Urbani, i commercianti, gli albergatori. Se queste figure vivono una cordialità che si fa accoglienza, certamente danno un contributo importante, affinché il pellegrino o turista possa accogliere tutta ricchezza spirituale e culturale del Santuario.

La missione socio-culturale del Santuario

Un'altra dimensione della missione del Santuario è quella socio-culturale. E' di grande rilevanza che il Santuario, sempre nella medesima prospettiva di servizio all'evangelizzazione, diventi un luogo nel quale si fa cultura attraverso la istituzione di centri culturali, l'organizzazione di convegni, seminari, mostre, rassegne, concorsi e manifestazioni su temi religiosi.

Porto l'esempio del Pontificio Santuario Internazionale della Santa Casa di Loreto che ha visto la nascita recentemente del *Centro Studi Lauretani*, il cui obiettivo è quello della promozione dell'uomo nella sua interezza attraverso la custodia e valorizzazione del vasto e ricchissimo patrimonio storico, artistico e spirituale, offerto dal Santuario della Santa Casa e le sue pertinenze (Archivio, Biblioteca e Museo). Tra le varie iniziative vi è ad esempio l'organizzazione di un Festival Organistico di livello Internazionale i cui concerti sono sempre accompagnati da commenti spirituali. La musica così diviene catechesi, incontro con Dio. Un'altra iniziativa è la creazione di percorsi didattici all'interno del Museo e del Santuario medesimo, affinché l'arte figurativa sia catechesi, evangelizzazione, dialogo con Dio che viene incontro all'uomo per donargli le Risposte con R maiuscola alla grandi domande della vita. Circa la rilevanza e la bontà di questa iniziativa desidero sottolineare l'esperienza di diversi Santuari, nei quali non di rado persone anche non credenti dopo questi percorsi escono dal Santuario diversi, ponendosi le grandi domande della vita e a volte chiedendo un dialogo con un confessore.

Il santuario assume anche una *rilevanza profetica*, perché è segno della speranza più grande, che richiama alla meta ultima e definitiva, dove ogni uomo sarà pienamente uomo e cioè il Paradiso. Per questo, esso diventa il richiamo costante a criticare la miopia di tutte le realizzazioni umane, che vorrebbero imporsi come assolute. Il santuario può essere considerato, quindi, come contestazione di ogni presunzione mondana, di ogni dittatura politica, di ogni ideologia che voglia dire tutto sull'uomo, che vuole usare l'uomo, perché ci ricorda che c'è un'altra dimensione, quella del Regno di Dio che deve pienamente venire, nella dialettica del già e non ancora. Questo aspetto è particolarmente significativo oggi in quanto l'uomo e, particolarmente, i giovani sono legati a quella che potremmo definire la cultura del feeling; il loro metro di misura nella vita infatti è ciò che io sento, ciò che io penso, ciò che a me piace, privando la vita della sua necessaria profondità di ricerca, di cammino e di apertura al trascendente. Il Santuario allora è provocazione per lasciarsi

⁸ Fior. 37; FF 1871.

interrogare e interpellare da Colui che è via, verità e vita e aprire orizzonti inaspettati che rivelano la verità sull'uomo e quindi la possibilità della sua reale liberazione e realizzazione.

Nel santuario è testimoniata altresì la dimensione escatologica della fede cristiana, cioè la sua tensione verso la pienezza del Regno. Su questa dimensione si fonda e fiorisce la vocazione etico-politica dei credenti ad essere, nella storia, coscienza evangelicamente critica delle proposte umane, che richiama gli uomini al destino più grande, che impedisce loro di immiserirsi nella miopia di ciò che viene realizzato, e li obbliga a porsi incessantemente come lievito (cf *Mt* 13,33) per una società più giusta e più umana. Ricordo, come esempio, un incontro di politici cattolici avvenuto alcuni mesi or sono presso il Santuario Lauretano, nel quale essi hanno voluto riflettere sul loro impegno all'ombra della Santa Casa e lì pregare per chiedere luce e forza per una politica che riscopra la sua missione di essere, come affermava Giorgio La Pira, l'attività più religiosa, seconda solo alla vita contemplativa, in quanto si occupa del bene comune.

In questa prospettiva si comprende come un'attenta azione pastorale possa fare dei santuari luoghi d'educazione ai valori etici, in particolare la giustizia, la solidarietà, la pace e la salvaguardia del creato per contribuire così alla crescita della qualità della vita.

Conclusioni

Queste riflessioni hanno evidenziato il grande valore spirituale e socio-culturale della missione del Santuario. Esso pertanto offre un prezioso servizio alle singole Chiese particolari e alla società, curando soprattutto la proclamazione della Parola di Dio, la celebrazione dei sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia e l'attività culturale che da esso può scaturire, intendendo per cultura ciò che afferma Benedetto XVI: *“Dal contatto del cuore con la Verità che è Amore nasce la cultura”*⁹. Da questo contatto del cuore con la Verità, che è Cristo, è nata tutta la grande cultura cristiana. E se la fede rimane viva, anche questa eredità culturale non diventa una cosa morta, ma rimane viva e presente. Ecco allora la grande missione del Santuario: far rimanere viva la fede, affinché essa diventi cultura viva e vivificante. E il Papa indica alcune componenti di questa cultura: *“Le icone parlano ancora oggi al cuore dei credenti, non sono cose del passato. Le cattedrali non sono monumenti medioevali, ma case di vita, dove ci sentiamo “a casa”; incontriamo Dio e ci incontriamo gli uni con gli altri. Neanche la grande musica - il gregoriano o Bach o Mozart - è cosa del passato, ma vive della vitalità della liturgia e della nostra fede. Se la fede è viva la cultura cristiana non diventa “passato”, ma rimane viva e presente. E se la fede è viva, anche noi possiamo rispondere all'imperativo che si ripete sempre nuovo nei Salmi “Cantate al Signore un canto nuovo”. Creatività, innovazione, canto nuovo, cultura nuova e presenza di tutta l'eredità culturale nella vitalità della fede non si escludono, ma sono un'unica realtà; sono presenza della bellezza di Dio e della gioia di essere suoi figli”*¹⁰.

Il Santuario quindi si rivela una preziosa risorsa pastorale e sociale.

⁹ BENEDETTO XVI - *Udiienza Generale* 21.5.2008

¹⁰ *Op.ult..cit.*

Conclusioni

Don Mario Lusek

*Direttore Ufficio Nazionale CEI per la
Pastorale del tempo libero, turismo e sport*

Concludo ripartendo dall'inizio.

Siamo giunti a questo appuntamento partendo da una analisi delle realtà diocesane.

Abbiamo cercato di fare un'indagine conoscitiva sulla "vitalità" degli Uffici Diocesani attraverso un questionario **semplice e immediato**.

Ci sono giunte solo **36** risposte dalle **226** Diocesi. Come dissi durante l'avvio dei Gruppi di lavoro (una forma di cogestione e spersonalizzazione dell'Ufficio), sono già un dato (in quel momento ne erano giunte 17).

Dalle schede giunte, da una prima lettura, non ancora ben riepilogata e strutturata, si evidenziarono alcuni dati:

- la necessità di contatti diretti con i "singoli" incaricati per "quantificare" gli effettivi: si lamentava l'assenza di un accompagnamento nella concretezza della quotidianità;
- che anche dove esistono gli incaricati con relativa nomina si avverte la "lontananza" pratica della base ecclesiale soprattutto dove queste "pastorali" sarebbero necessarie;
- che per il settore è quasi diffusa la pluralità di incaricati (e lo abbiamo visto);
- che il tipo di proposta pastorale che viene offerta è differenziata: occasionale, sporadica, delegata o "scippata" ("a" e "da" associazioni);
- non c'è un piano diocesano ma è diffusa la pratica della programmazione;
- pertanto non esiste una lettura ed una interpretazione in chiave pastorale dei fenomeni inerenti il turismo lo sport e il tempo libero;
- scarse le risorse umane, finanziarie, strutturali investite;
- la rete comunicativa interna alle diocesi e con il regionale non risultano essere ottimali;
- dove comunque si tenta qualcosa di organico e sistematico c'è anche un riscontro e una collaborazione con gli enti locali;
- è scarsa la progettualità delle Parrocchie;
- vitali sono alcune associazioni, soprattutto in ambito sportivo, con differenziate modalità di collaborazione (alcune buone altre in contrapposizione)
- di conseguenza sono carenti le iniziative formative;
- è interessante notare che le Diocesi che iniziano a varare questo tipo di presenza pastorale individuano incaricati ben motivati e disponibili che avviano con entusiasmo e passione il loro lavoro: forse bisognerà trovare forme che favoriscano il ricambio generazionale;
- dove c'è vitalità c'è anche la percezione del limite;
- urge ancora lavorare per creare una mentalità che faccia considerare rilevanti questi ambiti della pastorale;
- ci sono, anche se minoritarie, esemplarità di presenza e di stili pastorali che vedono vescovo, diocesi, ufficio, base ecclesiale, strutture coinvolte in una pastorale che ha un grande valore di segno e di attenzione ;
- cresce l'attenzione alle antiche Vie di Pellegrinaggio come risorsa pastorale.

Risultò anche che la "frammentazione" è la prima caratteristica della nostra rete di diocesani. La "dispersione" ne è la conseguenza. L' "inadeguatezza" invece è la sensazione che si sperimenta.

Questo ha causato e causa due atteggiamenti: **la solitudine e l'autoreferenzialità**. Spesso i **diocesani** avvertono la "**non ricezione**" da parte delle Parrocchie delle loro proposte, le fatiche che investono non sono adeguatamente sostenute dall'autorità, e quindi si "autolimitano" prendendo atto che questo tipo di pastorali stentano ad entrare nel circuito della quotidianità diocesana e parrocchiale.

Avendo necessità poi di "INTEGRARSI" con le altre pastorali localmente si sperimenta anche la difficoltà ad attivare collaborazioni, o anche solo comunicazioni, tra Uffici (beni culturali, pastorale giovanile, progetto culturale). Diventa abitudine fare riferimento a se stessi, al proprio vissuto pastorale di settore. Senso di solitudine e abitudine all'autoreferenzialità fanno sì che si giri sempre su se stessi, e che il mondo inizi e finisca nei confini del proprio ambito.

L'ufficio Nazionale si è reso conto progressivamente di questa solitudine dei diocesani e della necessità di accompagnamento: il ruolo dell'incaricato diocesano e della commissione diocesana è infatti insostituibile, a

volte è la sola struttura che lavora per promuovere in questi “aeropaghi” del mondo contemporaneo un’efficace azione pastorale della Chiesa.

L’incaricato è cosciente che non agisce a titolo personale ma per il MANDATO ricevuto dal Vescovo dovrà attingere ispirazione per il suo lavoro dal contesto imprescindibile della realtà ecclesiale locale.

In forza del principio di comunione e della conseguente esigenza di unità e organicità è chiamato a collegarsi e inter-relazionarsi con il progetto pastorale diocesano e le istanze delle altre pastorali per dare efficacia e praticità anche alle proprie.

Sarà inoltre necessario rafforzare la “rete di servizio” ecclesiale in questi ambiti della vita pastorale della Chiesa, mettere il “territorio” al centro dell’azione ecclesiale, qualificare gli operatori, dare indicazioni per l’organizzazione dell’Ufficio, stimolare ad un raccordo con gli Enti, Istituzioni, Organismi civili territoriali.

Vedete allora come per tutti noi la ..strada continua.